

Frammenti inediti del carteggio di Antonio Alessandrini

SOMMARIO: 1. La personalità di Antonio Alessandrini. - 2. Il carteggio. -
3. Alcune lettere di A. Alessandrini a vari personaggi. - 4. Alcune lettere
di F. Pacini all'Alessandrini (A.). - 5. Alcune lettere di M. Bufalini all'A. -
6. Alcune lettere di G. B. Ercolani all'A. - 7. Alcune lettere di F. Selmi
all'A. - 8. Alcune lettere di G. Nicolucci all'A. - 9. Alcune lettere di
G. Del Chiappa all'A. - 10. Alcune lettere di F. Civinini all'A. - 11. Una
lettera di G. Gandolfi all'A. - 12. Una lettera del cav. L. Arata all'A. -
13. Sintesi.

1.

Due proverbiali sentenze, ritenute da secoli l'emblema della verità e la quintessenza della saggezza, stanno rapidamente crollando sotto l'inchiesta della logica e i colpi della realtà; esse sono: « la storia è maestra della vita » e « il tempo è galantuomo ». Infatti se noi le esaminiamo a fondo, con quello spirito critico che sempre ci ha ingiunto di ragionare col nostro cervello (qual che esso sia), impedendoci così di *iurare in verba magistri* (come troppo spesso succede anche oggi in questo o in altri campi), non possiamo non rilevare che la storia, per esempio, può essere sì maestra di cultura ma non di vita, come, d'altro canto, il tempo può esser sì più galantuomo degli uomini, ma non il galantuomo per eccellenza; invero, dopo aver dipanato per migliaia d'anni una impressionante sequenza di delitti, di stragi, di guerre, la storia ha forse insegnato agli uomini il mezzo e il modo — che pur ci sono — per evitarle? D'accordo che si potrebbe anche supporre che gli uomini, o per dir meglio i reggitori dei popoli, non abbiano voluto impararli —, come, del resto, tanti altri uomini, anche per altri aspetti, non hanno appreso nulla dai suoi molteplici insegnamenti...; ed io sto nel dubbio se la colpa sia veramente della storia o piuttosto della gente, o anche di tutt'e due, tanto più che quando l'allievo è un ignorante, un po' di colpa, a meno che egli non sia un deficiente, spetta anche al maestro...; e nel vocabolo « deficiente » bisogna comprendere non solo tutte le deficienze psico-intellettuali, etico-sociali, etc., ma anche tutte

le anormalità complessive, organiche e strutturali, fisiche e cerebrali, ordinarie e straordinarie, etc. che rendono per l'appunto l'individuo non meno antisociale che criminale, etc.; per ciò eliminabile, almeno figuratamente, dalla società. E quanto al galantomismo del tempo io non so se sia giusto accreditarlo soltanto a lui — che in buona parte usufruisce, e s'avvantaggia, del concorso pluriennale di qualche buon uomo (che ogni tanto si trova e fa parte dell'ordine di natura) — visto che, in genere, gli uomini, a loro volta, usano tanto poco e così male di codesta facoltà (che dovrebbe essere, per concretezza, una delle loro prerogative...) da non sapere o voler correggere neppure gli errori segnalati dal tempo o da chi per lui; d'altra parte se nessun dei due è onesto, che cosa ci starebbe a fare l'onestà? L'astutezza della sua formula ne giustificherebbe tuttavia l'esistenza, visto che di tanto in tanto qualche spunto di onestà sbucca dal deserto del suo nome...

Questa premessa si adatta ad Antonio Alessandrini: grande scienziato, grande patriota, grande dimenticato; meno male che, dopo un secolo esatto dalla sua morte, il tempo, sempre più onesto degli uomini, s'è ricordato di Lui! Si tratta, sì, soltanto di una rievocazione, modestissima per giunta, ma non è detto che da questa non debba derivare la memoria, anche se i posteri già ne innalzarono una marmorea nel corridoio trasversale del palazzo universitario...; ma le stele, per quel che so e se non m'inganno, restan sovente mute, mentre la stampa è più ciarliera...

Antonio Alessandrini, dunque, nacque a Bologna, il 30-7-1786 e vi morì il 6-4-1861 (*); si laureò il 7-6-1809 in medicina e il 10-6-1811 in chirurgia, diventando subito medico assistente all'Ospedale Maggiore e poi medico fisico sostituto; ma fin dal 1820, nominato « ripetitore » del prof. Gaetano Gandolfi alla cattedra di anatomia comparata e veterinaria presso la pontificia Università di Bologna, tendeva a quegli studi nei quali poi doveva tanto eccellere da render celebre in Italia e fuori il proprio nome e ancor più famoso l'ateneo al quale apparteneva. Benchè dedito alle scienze mediche e naturali con l'inesausta passione che contraddistinse — fra i molti — un altro Grande bolognese, come Lui medico e naturalista, Ulisse Aldrovandi (†), l'Alessandrini

(*) Fu sepolto nel sotterraneo degli Uomini Illustri e la sua tomba è tuttodì assai negletta.

(†) Questo grandissimo scienziato nacque a Bologna nel 1522 e vi morì nel 1605, dopo una vita interamente dedicata — senza retorica! — agli studi medici e particolarmente zoologici e botanici; insegnò infatti filosofia naturale e fondò l'orto botanico bolognese. La Biblioteca Universitaria di Bologna conserva tutti i suoi cimeli, che sono numerosissimi e preziosissimi. Di Lui e

partecipò con autorità ed amore alla vita pubblica specie in rapporto al raggiungimento di quell'Unità d'Italia che rappresentava l'ideale patriottico di ogni vero italiano; ed al nostro Risorgimento, che è e sarà sempre una delle più belle pagine di tutta la storia dell'umanità. Egli diede il meglio di se stesso. Soffersè dignitosamente umiliazioni e superchierie limitanti la libera attività del pensiero e la spontanea manifestazione dello spirito; nel maggio del 1849 accettò senza alcun timore o perplessità la carica di Preside della Commissione di Governo e rese Bologna assediata dagli Austriaci, sopportando poi con fierezza le conseguenze (sospensione dalla cattedra, dal Collegio, dall'Accademia, proibizione di entrare all'Università, al suo laboratorio, al suo Museo, etc.); nel giugno del 1859 fu rappresentante per la città di Bologna, quando questa si accinse a istituire un governo provvisorio e a proclamare una Costituente. Nello stesso tempo continuava le ricerche scientifiche, pubblicandone i risultati soprattutto nei suoi « Annali » e mantenendosi in rapporto coi maggiori scienziati dell'epoca.

Benchè il parlare di un Uomo simile sia per me, e per chiunque, un onore, io debbo forzatamente limitarmi al tema fondamentale del presente lavoro che è quello di offrire ai lettori alcuni frammenti inediti del suo imponente carteggio, e precisamente 35 lettere, delle quali 13 scritte da Lui a vari personaggi e 22 a Lui inviate da illustri cultori delle scienze mediche, naturali, chimiche, biologiche, etc.; d'altra parte, per chi desiderasse notizie biografiche e bibliografiche più ampie e complete, rammento le monografie del Calori⁽¹⁾, del Predieri⁽²⁾, etc., e per altri aspetti, due miei modesti lavori⁽³⁾. Non posso tuttavia terminare il paragrafo senza dare dell'Alessandrini una sintesi che, per quanto possa sembrare panegirica, è invece senz'altro inferiore ai suoi meriti ed alle sue virtù: Egli fu uno dei più grandi scien-

della sua monumentale opera io ho dato brevi cenni nel mio lavoro « *La pietra bezoar in una relazione inedita dell'Aldrovandi e del Fonseca* », in Atti XVI Congr. Naz. di Storia della Medicina, Bologna, 1959; del resto molti, com'è ovvio, si sono occupati, e ben a ragione, dell'Aldrovandi.

Faccio altresì notare che il CASTIGLIONI, nella sua pur bellissima Storia della Medicina, erra chiamando il N. « Aldovrandi ».

⁽¹⁾ LUIGI CALORI, *Vita di A. Alessandrini*, Bologna, 1864.

⁽²⁾ PAOLO PREDIERI, *Della vita e delle opere di A. Alessandrini*, Bologna, 1862.

⁽³⁾ ALESSANDRO SIMILI, a) *Lo spirito risorgimentale di A. Alessandrini*, in corso di stampa sugli Atti del Congresso di Storia delle Scienze, Torino, 1961; b) *A. Alessandrini*, nell'Appendice al mio lavoro « *I Primari medici dello Spedale Maggiore* », nel volume « *Sette secoli di vita ospitaliera in Bologna* », Cappelli ed., 1960.

ziati del suo tempo ed una delle più alte Figure della storia di Bologna dalle sue origini ad oggi; tuttavia, per le imperscrutabili ragioni che annullano — come sappiamo — i valori della mente e dell'esperienza umana — nonchè, oggi più che mai, quelli della giustizia e della dignità e dell'onestà, a totale beneficio di quegli altri che, totalmente effimeri, ripongono nell'immoralità di certi nuovi sistemi (idolatria di nullità, travisamento della realtà, rifiuto di colpe, accaparramento di pretesti, ipotesi di attenuanti, insufficienza della giustizia, etc.) o di certe nuove usanze (licenze immorali, soddisfacimento sessuale ad ogni età e in qualsiasi forma e sesso, conquiste di ozio, di divertimenti, di denaro, etc.) la base della moderna civiltà, spersonalizzando la persona umana e svilendone gli attributi tipici e fondamentali, — il Suo nome non risplende di quella luce che pur gli spetta ed anzi ristagna in un silenzio, o piuttosto oblio, che, denotando l'incuria e l'ingiustizia dei posteri, dovrà pur cedere un giorno ai diritti inalienabili della gloria.

2.

Il carteggio di Antonio Alessandrini è semplicemente sbalorditivo per l'imponenza numerica delle lettere, a Lui inviate da quasi tutti gli scienziati del tempo, per l'importanza scientifica e storico-politica degli argomenti trattati e soprattutto per l'enorme quantità dei manoscritti, che formano una miniera di documenti, di osservazioni, di attestazioni, di indagini, etc. assolutamente preziosa. Secondo il Frati^(*) si trovano alla Biblioteca Universitaria di Bologna ben 17 grossi cartoni ricolmi di carte, manifesti a stampa, etc., tutti di estremo interesse; fra questi numerosissimi sono i quaderni contenenti le minute delle risposte alla maggior parte delle lettere ricevute, onde, volendo, si può ricostruire quasi alla perfezione l'epistolario intercorso fra l'Alessandrini e i suoi moltissimi estimatori, e altrettanto numerosi sono i quaderni di appunti per i suoi studi, per le lezioni, etc. Alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio si trovano pure numerose lettere e manoscritti; fra questi due grossi volumi inediti di « lezioni » di clinica medica, dettate fra gli anni 1807 e 1809, ma scritte con la mano destra e non sinistra (come erroneamente ho scritto nel mio lavoro « *I Primari Medici dell'Ospedale Maggiore di Bologna* », giacchè l'amputazione del braccio destro, in seguito ad infezione contratta in laboratorio durante la sezione cadaverica di un ani-

^(*) C. FRATI, *I Manoscritti di Antonio Alessandrini*, La Bibliofilia, Anno XX, Disp. 10-12.

male esotica, fu eseguita dal prof. F. Rizzoli assai più tardi e precisamente il 12-3-1851); lezioni di grande importanza storica e didattica, senz'altro meritevoli di ulteriore esame.

Dallo spoglio di gran parte di quei documenti io ho tratto, dunque, il convincimento che si potrebbero ampiamente chiarire episodi storici poco conosciuti o anche controversi o perfino addirittura alterati, recando in tal modo un grandissimo contributo alla cultura ed alla storia; ma la fatica sarebbe immensa e l'opera mastodontica; d'altra parte quale sarebbe il premio? Elevatissimo in tutti i sensi: per la soddisfazione provata e per il prezzo pagato; giacchè alla stampa dovrebbe pensarci l'Autore; quello Autore che, in altro campo, per una canzonetta incassa decine o centinaia di milioni e, nel nostro, per un'opera di alta cultura va stupendamente in rovina. Ma tant'è: oggi il mondo è fatto così: trionfa il furbo, dicono, cioè lo scalmanato o lo sfrontato; comunque molto meglio di ieri, in fatto di diritti d'autore: se non altro non si verificheranno più i crimini come quelli compiuti ai danni di Emilio Salgari e di tanti altri; ma non si potrebbe anche sovvenire un po' meglio — e l'osservazione non vale per « l'Archiginnasio » — lo scrittore scientifico, visto e considerato che, per quanto bene gli vada, la pubblicazione di un lavoro storico o scientifico o comunque culturale non gli frutta un bel nulla?

Ad ogni modo il carteggio e i manoscritti dell'Alessandrini meritano l'attenzione dello studioso e l'investigazione dello storico; e noi bolognesi dobbiamo essere grati al nostro Grande concittadino per averci scrupolosamente conservato tante sue carte e documenti e per averci così offerta l'occasione di studio profondo e di ricerca fruttuosa.

3.

Fra le moltissime lettere dell'Alessandrini ne ho scelte 13 a titolo di saggio; ma soggiungo subito che, per importanza scientifica, avrei potuto benissimo — anzi dovuto — sceglierne altre (specie quelle in risposta al Nicolucci, all'Ereolani, al Principe di Canino, al Selmi, all'Orfila, etc.); se non che, così facendo, avrei reso meno accessibile il mio lavoro all'eletta schiera di lettori in gran parte tuttavia estranea alle scienze mediche e naturali. Mi riprometto peraltro — se ne avrò il tempo — di pubblicare le principali lettere scientifiche del N. negli appositi periodici specializzati.

La prima lettera è una dignitosa raccomandazione al barone

Gio. Battista Dalla Noce in favore di un giovane e valente medico; essa (*) non richiede illustrazione alcuna.

1) *Al Barone Gio. Battista Dalla Noce - Roma.*

Sig. Barone stimatissimo,

Accostandosi l'epoca della nomina del Medico-Chirurgo condotto di Budrio ardisco di rivolgermi nuovamente da Lei per raccomandarle con tutto l'impegno il Dott. Gio. Battista Baravelli, attualmente condotto in Bagnara, sicuro che coll'appoggio della validissima di lei protezione otterrà certamente il desiderato intento. Questo giovane è pel suo merito di professione, e pel suo carattere e qualità morali, e per le lodi che ha riscosso nelle diverse condotte fin qui onorevolmente occupate merita la di Lei assistenza, e se questo non fosse non avrei l'ardire di essere tanto importuno.

Rinnovandole in anticipazione i miei più vivi ringraziamenti, ed offerendomi pronto ai desiderati suoi comandi, ho l'onore di confermarmi

*Umiliss. Obligat. Servitore
Ant.o Alessandrini*

Bologna, 11 marzo 1844.

La seconda lettera, oltre a confermarci — seppur ci fosse stato bisogno — l'altissimo grado di educazione e di sensibilità civico-morale del suo Autore, ci dice inequivocabilmente che l'Alessandrini non cessò mai in modo definitivo (se non forse negli ultimi anni di sua vita) l'esercizio della professione medica (come vedremo ancor meglio dalle lettere del Bufalini); infatti la brevissima lettera (†) suona così:

2) *Nell'accusarle il ricevimento del compenso che Ella, anche in nome del suo pr. Fratello, si è degnata offerirmi per le poche visite fatte all'ottima loro Madre nell'ultima sua malattia, le ne rendo le ben dovute grazie, e la prego a partecipare simili officii in nome mio anche al lodato suo Pr. Fratello.*

*Ho l'onore di protestarmi
Di V.ra Sig.ria Ill.ma.*

*Umil.mo Oblig.mo Servitore
Ant.o Alessandrini*

Di casa li 9 Aprile 1845.

(*) Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Collez. Autografi, II, 466.

(†) Bibl. Com. Archiginnasio, Collez. Autogr., II, 467.

Riporto ora quattro lettere (*) indirizzate al Dr. Savino Savini (*) nell'anno 1846 e nella quali il lettore potrà notare l'interesse e lo scrupolo dell'Alessandrini per l'Accademia e per l'amico, nonché la correttezza, la precisione e la cortesia nel disbrigo di pratiche delicate.

3) Sig. Dott.re Stimatissimo

Come le dissi giorni sono giovedì prossimo 5 dell'entrante Marzo, stante la brevità della Mem. dell'Accad. pensionato Dr. Piani, designato per la lettura del detto giorno, resta spazio di tempo sufficiente per dar (*) luogo anche alla comunicazione del di lei lavoro: la prego per ciò a tenersi in pronto pel ripetuto giorno all'ora delle ordinarie sezione che è quella del mezzodì preciso.

Ringraziandola distintamente in anticipazione ho l'onore di confermarmi

di Casa li 27 Febbraio 1846.

Suo devot.mo Obblig.mo Servitore
Ant.o Alessandrini

4) Sig. Dottore Stimatissimo

di Casa li 10 Marzo 1846.

Nella supplica del Sig.r Passavini si dice in fine di unire alla medesima i certificati di civile e morale condotta, ma non trovandoli compiegati con essa, la prego a farmeli avere con sollecitudine onde poter dar corso alla supplica stessa.

Mi creda

Suo devot.mo Servitore
Ant.o Alessandrini

E il giorno stesso, con una premura che pochi altri avrebbero avuta, specie al posto e col nome e con gli impegni dell'Alessandrini — indice indiscutibile di alta educazione e di perfetta coscienza morale, — così gli comunicava l'esito della missione:

5) Sig. Dott.re Stimatissimo

Questa mattina all'un'ora pomeridiana ho consegnata nelle mani dell'Eminentissimo Sig.r Cardinale Arcivescovo la supplica del Sig.r Passavini. Egli si è mostrato informato della cosa avendo

(*) Bibl. Com. Archiginnasio, Mss. Savini, IX, 1846, 3, 1, 2, 4.

(*) SAVINO SAVINI (1813-1859) fu scienziato eclettico di buona rinomanza. Ne scrisse il necrologio G. C. MATTIOLI, Bologna, 1859.

(*) Nel testo, per una svista comprensibilissima, è scritto « dal ».

detto che il Sig.r Marchese Ricci giorni sono gliene aveva tenuto discorso, ed ha promesso di usare dei maggiori riguardi verso il raccomandato. Resta solo che Ella faccia ricerche alla Cancelleria vescovile onde sollecitare una risposta, che mi lusingo esser possa favorevole.

Ho il piacere di confermarmi

di Casa li 10 Marzo 1846.

Suo devot.mo Servitore
Ant.o Alessandrini

La restituzione di un libro avuto in prestito è (e fu) un avvenimento così raro che mette conto riportare questo biglietto del N. al prefato Dr. Savini, cui sono indirizzate, nell'anno 1847, alcune altre lettere che riporterò più sotto.

6)

di Casa li 11 marzo

Alessandrini restituisce al P.o Dr. Savini il volume dei Commentari che non gli appartiene, e la ringrazia distintamente dell'esemplare dell'interessante suo dramma favoritogli.

Come il lettore vede, si tratta di missive di modesto contenuto e rilievo, ma atte a illuminare convenientemente la poliedrica personalità dell'Alessandrini; e sempre a questo fine mi piace riportare altre due lettere (**), questa volta di argomento scientifico e accademico, sempre indirizzate al Dr. Savini, e la cui importanza non potrà sfuggire ad alcuno.

7) Sig. Dottore Stimatissimo

di Casa li 2 del 1847.

Se tra i Libri dell'estinto Mondini trovasi anche invenduta l'Opera del Giodemann Tabulae arteriarum Corporis humani in fol. atlantico, avrei trovato ove collocarla. La prego quindi a farla portare al mio laboratorio anat. nell'Università coll'indicazione del prezzo ristretto. Avverta che oltre il vol. delle tav. in foglio vi è la spiegazione delle medesime in tedesco formato in 4°. Osservi ancora che quest'opera presentemente è resa incompleta avendo lo stesso autore pubblicata una Appendice alla medesima di 17 tavole, nello stesso formato, al cadere del 1845.

Ho il piacere di confermarmi

Suo devot.mo Servitore
Ant.o Alessandrini

(**) Bibl. Com. Archiginnasio, Mss. Savini X, 1847, 3, 4.

L'altra lettera, importantissima per i riferimenti patriottici contenuti, è la seguente (cui farò seguire un brano di lettera anonima, di alto valore sentimentale, specie oggidì in cui si commemora, e tanto degnamente e giustamente, il primo centenario dell'Unità d'Italia):

8) *Sig. Dottore Stimatissimo*

Avendo presa la determinazione di non andare al Congresso di Venezia, per la ragione che nessun altro dei nostri vi va, per rispetto dovuto al nostro Sovrano che fin qui non si trova in buona armonia col Governo Austriaco: risoluzione presa, per quanto sento, anche dai Sardi e dai Toscani, così Le compiego le due Lettere che mi ero assunto di recapitare colà.

Sempre disposto ai suoi comandi ho il piacere di confermarvi

di Casa li 11 settembre 1847.

*Suo devot.mo Servitore
Ant.o Alessandrini*

In un'altra lettera del 9 aprile 1847, senza firma, priva anche dell'indirizzo al destinatario, si legge questa frase (identica cartolina B.A.):

« Se nella lotta che oggi si combatte, se nella nuova vita per noi incominciata è dovere di ogni buon italiano di porgervi aiuto con quante può di sue forze, poichè questa patria abbia finalmente un giorno ad acquistarsi un posto fra le nazioni d'Europa, io non mancherò certo di portare la mia piccola pietra allo innalzamento del grande edificio della nostra rigenerazione. Ella è da qualche tempo che colle di lei pregiate fatiche, coi sani e giudiziosi scritti vi da alacramente opera; io comincio oggi; mi incoraggi dunque, e m'indirizzi francamente, ove andassi errato ne' mezzi che adopero, chè io le ne sarò gratissimo ».

Ancona 9 Aprile 1847.

Com'è diverso il linguaggio di questo perfetto Italiano da quello di chi, durante l'ultima e disgraziatissima guerra mondiale, affermava di preferire la sconfitta alla vittoria dell'Italia unicamente per abbattere il fascismo! L'ideologia del partito sovrastava l'idealità della Patria!

Quanti misteri nell'anima umana! E com'è vano indagarli! Ma quanta vergogna nel tradimento dei vivi e soprattutto di quei Morti, che immolarono fidenti la loro vita per la fortuna della Patria!

Giudichi ciascuno in se stesso; io preferisco sorvolare su queste e su tutte le pagine nere — anche se taluna è stata camuffata in tricolore — ove soltanto le fazioni giocarono a cuor leggero e proditoriamente le sorti della Patria.

Riporto ora altre due lettere, di ordinaria amministrazione l'una e di notevole interesse scientifico l'altra; la prima è indirizzata alla Signora Adelaide Zaniboni ved. Mondini⁽¹¹⁾ e la seconda sempre al Dr. Savino Savini⁽¹²⁾. Nella prima è rimarchevole il tratto di galanteria, confidenziale ed affettuosa, verso la signora, vedova di un amico e collega; nella seconda è particolarmente importante il consiglio sul valore terapeutico dei bagni di mare⁽¹³⁾, che entravano allora a far parte dell'armamentario di terapia salsioiodica a disposizione del medico, più ancora che lo accenno alle note virtù medicamentose della china, non meno come antifebbrile che come stomachico e digestivo.

Ecco la lettera alla Signora Adelaide Zaniboni ved. Mondini.

9) *Amica pregiatissima*

di Casa li 2 del 1847.

Vi meravigliarete che trovandoci noi tanto vicini io mi prevalga di una lettera onde porgervi le felicitazioni più desiderabili nel nuovo anno ora incominciato, ed i dovuti ringraziamenti per l'elegante regalo inviatomi nella ricorrenza delle feste natalizie: ma la spiegazione di questo modo mio insolito di procedere potrete facilmente indovinarla. Mi resta quindi soltanto di pregarvi a porgere i fervidissimi augurii e ringraziamenti anche alla Stimatissima vostra figlia La Teodolinda ed a credermi

*Vostro devot.mo Servitore ed Amico
Ant.o Alessandrini*

Alla Signora Adelaide Zaniboni ved. Mondini.

Ed ecco quella al Dr. S. Savini:

10) *Amico Pregiat.mo*

Appena ricevuta la vostra delli 25 p.p. feb.o fui sollecito di portarmi da vostra moglie che con molto piacere trovai quasi

⁽¹¹⁾ Bibl. Com. Archiginnasio, Mss. Savini, X, 1847, 2. La signora ADELAIDE ZANIBONI era vedova del prof. FRANCESCO MONDINI (1786-1844), medico e anatomo di alta fama dell'Ateneo bolognese. Il SAVINI stesso scrisse una breve biografia del MONDINI, che era curata dal Dr. MASINA, consulente l'ALESSANDRINI.

⁽¹²⁾ Bibl. Com. Archiginnasio, Mss. Savini, XIII, 1855, 1.

⁽¹³⁾ L'uso dei bagni di mare cominciava a diffondersi circa in quell'epoca — benchè già se ne fosse parlato per l'innanzi — soprattutto per opera del

totalmente rimessa dagli incomodi di stomaco che l'avevano per qualche tempo molestata; a produrre questo buon effetto aveva servito principalmente l'uso del decotto di china, che la consigliai a proseguire anche per qualche giornata. Ad onta di tutto ciò a rendere la di lei salute sempre più ferma e florida credo necessario che a stagione opportuna intraprenda quella cura che nell'anno scorso, in forza del minacciante colera, dovette sospendere, vale a dire i bagni di mare. Di questa necessità le ne ho di già tenuto discorso e mostrasi molto disposta ad eseguire le mie prescrizioni. Non mancherò di visitarla di tratto in tratto per mantenerla ferma nella buona risoluzione.

Ho partecipato ai Coniugi Gozzadini l'articolo della lettera che li riguarda ed i modesti m'impongono di salutarvi e ringraziarvi cordialissimamente.

Siate ben certo che sarete informato da me puntualmente di tutto ciò che fosse per accadere sul conto della salute della moglie e della famiglia che ho trovata tutta in uno stato invidiabile di prosperità e giovanile energia.

Ho il piacere di confermarvi
Bologna 2 Marzo 1855 (?)

Vostro affezionatissimo Servitore ed Amico

Ant. Alessandrini

Al Chiar.mo Signor
Prof. Savino Savini
Tortona.

Vediamo ora due lettere, di sapore accademico, inviate dall'Alessandrini ai Frati⁽¹⁴⁾, nelle quali troveremo un'altra conferma della fama goduta anche all'estero dal N. e per conseguenza dell'interesse suscitato dai suoi studi e dal suo museo presso i dotti di quel tempo.

Non reputando necessario un commento particolare, riproduco senz'altro di seguito i due documenti, che si trovano alla Bibl. Comunale dell'Archiginnasio in Bologna, Carteggio Frati, I, 62, 63.

fiorentino prof. GIUSEPPE BARELLAJ, del quale io ho riportato due lettere inedite da Lui dirette al bolognese prof. GIOVANNI BRUGNOLI nella Rivista « Castalia », 1960, fasc. 3°.

Intorno agli ospizi marini, poi, cfr. anche la mia memoria « Ospizi marini e scrofola nel quadro dell'epopea risorgimentale » in « Atti del 2° Congr. It. di Storia Ospitaliera », Torino, 1961, ediz. G. Capella, 1962, pp. 638-649.

(14) È il dr. LUIGI FRATI (1815-1902), che fu Direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio, e, benché laureato in matematica, archeologo e filologo di buona notorietà.

11) Sig. Dottore Stimatissimo

Casa li 25 Febbrajo 1850 ore 4 antimeridiane.

Essendo di passaggio per Bologna certo Sig. D. Foresti di Lugo, che ha passato molti anni nelle Indie e nella China, è possessore di molti interessanti oggetti appartenenti anche all'Antiquaria, e sembra propenso a lasciare una memoria anche ai nostri Musei. Alle ore nove di questa mattina io passo da Lui, che è alloggiato nella Locanda dei tre Re al N. 8, per vedere gli oggetti stessi: se Ella potesse pure trovarvisi mi farebbe cosa gratissima; caso poi che ne fosse impedito, un ora dopo, cioè circa le dieci, condurrò il forestiere nel Gabinetto di Notomia Comparata di dove passerà agli altri Gabinetti trattenendovisi fino circa al mezzogiorno.

Salutandola distintamente ho il piacere di confermarvi

Suo devot.mo Servitore
Antonio Alessandrini

12) Sig. Dott. Stimatissimo

Trovandosi di passaggio per Bologna il celebre medico e viaggiatore Sig. Dott. Schnars di Amburgo amerei che Ella avesse la compiacenza di fargli vedere il nostro Gabinetto d'Antiquaria; se non le fosse quindi di grave incomodo la pregherei di trovarsi nell'Elab. anat. dell'Università tra le 11 e le 12, dove verrà il lodato Signore per vedere anche i Musei anatomici, e potranno così passare a quello d'antiquaria.

Perdoni il disturbo e mi creda

Suo devot.mo Servitore
Ant. Alessandrini

di Casa il 1° giugno

Chiudo la serie con l'importantissima lettera⁽¹⁵⁾ dell'Alessandrini al prof. G. B. Ercolani⁽¹⁶⁾, il quale gli aveva chiesto un giudizio in merito ad una questione di patologia veterinaria.

(15) Bibl. Archiginnasio in Bologna, Mss. Ercolani, V, 1.

(16) GIOVANNI BATTISTA ERCOLANI nacque a Bologna il 23 dicembre 1817 e vi morì il 16 novembre 1883. Fu scienziato di grandissima fama, specie per i suoi studi audacemente innovatori sulla placenta, e dal 1868 al 1871 tenne il rettorato dell'Ateneo bolognese. Di Lui ricordo — anche a proposito delle anguille — i seguenti studi, che si trovano, con alcuni altri, alla Biblioteca Universitaria di Bologna e a quella Comunale dell'Archiginnasio: 1) *Del perfetto ermafroditismo delle anguille*, Mem. Acc. Sc., Bologna, 1872; 2) *Delle malattie della placenta*, Bologna, 1876; 3) *Carlo Ruini. Curiosità storiche e bibliografiche intorno alla scoperta della circolazione del sangue*, Bologna, 1873; 4) *Nuovi elementi teor.-prat. di medicina veter.*, Bologna, Tip. Monti, 1861; 5) *Osservaz. anat.-fisiol. sopra le glandole cutanee degli animali domestici*,

13) Ill.mo Preg.mo Signore,

Bologna 19 Aprile 1857.

A riscontro del Dispaccio delli 15 corr. N. 3529 Le partecipo che l'attento esame istituito sulle Anguille, che mi furono consegnate dal Latore del medesimo, ha messo fuori di dubbio trovarà la sede principale del male nel Fegato. Nei molti individui sezionati in unione al valente mio Dissettore Sig.r Dr. Enrico Giacomelli, si è sempre trovato il nominato viscere alquanto ingrossato, ridondante di sangue atro, rammollito, qualità di morbosa iniezione vascolare cui partecipavano anche gli altri visceri dell'addome e massime l'intero canale alimentare, vuoto di cibo ma ricco di densa mucosità rossigna, massime nel tratto corrispondente agli intestini tenui. Un muco così alterato e copioso inondava anche le cavità branchiali, e facilmente ne usciva dalle esterne aperture alla più piccola pressione. Siffatte alterazioni apparivano in grado crescente dagli individui vivi a quelli trovati morti, e fra questi ultimi più negli emaciati e flosci: le parti meno alterate erano i reni, i corpi frangiati ed il sistema nervoso.

Una sinistra influenza epidemica generale ha certamente determinato lo sviluppo della singolare malattia, rendendo le acque forse di salsedine troppo debole, viziando l'ordinario passo di questi animali ed opponendosi alla naturale effettuazione delle funzioni perspiratorie e respiratorie, colle frequenti alternative dal caldo al freddo nel lungo inverno e nella irregolare primavera.

Non essendo in potere dell'uomo di togliere o moderare le indicate marbose influenze, non è applicabile al caso verun espediente valevole a far cessare sollecitamente la funesta epidemia. Non è a mia cognizione se vi sia modo nell'attuale sistemazione delle valli di regolare il soverchio afflusso di acque dolci, e di impedire, se vi fosse, il comune scolamento di acque alterate derivanti dalle umide colture, e principalmente dalle risaie; se ciò fosse eseguibile sarei d'avviso che per tal modo si potesse giovar molto alla salute e robustezza degli animali in discorso, come sarà poi misura proficua il procurare di liberare, per quanto è possibile, le valli dalle anguille inferme, e massime dai loro cadaveri, lo scomponimento dei quali aggiungerebbe nuova esca al male.

Sono queste le poche cose che nel difficile argomento, e fin qui ben poco studiato, troverei di poter suggerire. La stagione che tende ad un tepore più regolare, la cessazione dei furiosi venti, che tanto sconvolsero l'atmosfera e le acque, come ha giovato a far cessare quasi interamente nell'umana specie l'epidemia delle affezioni

Giorn. Vet., a. III, fasc. II; 6) Ricerche storico-analitiche sugli Scrittori di veterinaria, Torino, 1851; 7) Osservaz. teratol. sopra un pseudocorno bovino, Bologna, 1876.

L'ERCOLANI inoltre scrisse l'elogio di F. RIZZOLI e commemorò il SELMI (Bologna, 1881).

reumatiche e catterali, produrrà, lo spero, un buon effetto anche sopra quella tanto funesta delle anguille.

Augurandomi l'opportunità di poterle prestare la debole mia servitù, mi pregio di confermarmi

dev.mo aff.mo Servo
Ant.o Alessandrini

Al lume delle conoscenze odierne molte osservazioni più strettamente eziopatogenetiche e anatomo-patologiche si potrebbero fare soprattutto in campo veterinario; ma così facendo esulerei dal tema prefisso per addentrarmi in questioni puramente dottrinali che potrebbero meglio trovare altrove la loro sede; soltanto una cosa voglio dire — e questa perchè riguarda la patologia umana —, e cioè che non è proprio vero che nell'umana specie le affezioni reumatiche e catarrali sian cessate quasi del tutto; chè anzi, specie le prime, pur essendo tuttora ignote nell'eziologia, costituiscono anche e soprattutto oggigiorno una delle più importanti malattie tanto dal punto di vista sociale quanto da quello individuale; socialmente infatti rappresentano una delle cause più frequenti di astensione dal lavoro (e quindi una perdita di giornate lavorative piuttosto cospicua), di invalidità temporanea e permanente e pertanto di pensionabilità; individualmente perchè la malattia reumatica, specie quando esplose in modo acuto e febbrile, è causa frequente di complicazioni e lesioni in altri organi di vitale importanza, quale in primo luogo il cuore; ed oggi in quasi tutti i centri universitari od ospedalieri si sono istituiti reparti specializzati per lo studio, la prevenzione e la cura delle malattie reumatiche, tanto più opportuni dopo gli entusiasmi e le mezze o totali delusioni suscitate dai cortisonici e loro derivati (nonchè, ultimamente, dai fenilbutazonici e altri preparati similari); delusioni, peraltro, almeno in una certa percentuale di casi, provocate dal loro uso indiscriminato e precipitoso; giacchè anche i migliori medicamenti vanno sempre adoperati con discernimento e precisa indicazione clinica e determinazione del caso.

Ed ora passo a riportare le lettere degli altri scienziati all'Alessandrini secondo l'ordine esposto nel sommario, e cioè: Pacini, Bufalini, Ercolani, Selmi, Nicolucci, Del Chiappa, Civinini, Gandolfi, cav. Arata.

4.

Filippo Pacini (17) fu uno dei più illustri medici del suo tempo;

(17) FILIPPO PACINI nacque a Pistoia il 25 maggio 1812 e morì il 9 luglio 1883. Scopersero i corpuscoli tattili che portano il suo nome e il vibrione

mi è parso quindi estremamente interessante riportare le sette lettere inedite ⁽¹⁹⁾ che ho trovato nel 1° cartone dei Mss. Alessandrini giacenti alla Biblioteca Universitaria di Bologna (B.U.B.).

A mio giudizio tali lettere sono rimarchevoli per molteplici aspetti; e ognuno saprà rilevarli; qui voglio soltanto porre in evidenza il grande rispetto che il Pacini, che pur era « qualcuno », dimostra per il celebre scienziato bolognese, al quale si rivolge con l'umiltà dell'ammiratore e con l'affetto del discepolo. Quanto alle lettere non ritengo indispensabili per esse alcun commento; farò soltanto notare qualche erroruccio (allora inesplicabilmente in voga) di grammatica e di punteggiatura e ricordo che il Congresso di Genova si aprì il 14 settembre 1846 (cfr. il mio lavoro: *Lo spirito risorgim. di A. Alessandrini, etc.*, già cit. alla nota [*]); infine debbo ripetere che nelle minute autografe dell'Alessandrini si trovano, fra le tantissime, anche quelle in risposta alle sottonotate lettere del Pacini.

Ed ecco, in ordine di data, le sette lettere in discorso.

1) *Ill.mo Sig. Professore*

Del Giornale il Cimento è stato pubblicato, dopo quelli che ha ricevuti, il N° di Luglio e Agosto, e gli altri quattro mesi che restano a compire l'anno 1844, saranno pubblicati in questo mese corrente. Delle Miscellanee sono stati pubblicati i N.º di Maggio e Giugno, Luglio e Agosto, e qui cessano per sempre.

Questo è quanto mi ha detto il Tipografo della Minerva, Rocco Vannucchi, il quale mi dice, che non trovandosi Ella fra i suoi abbonati, è certo che Ella è associato del Molini, al quale il Vannucchi spedisce abitualmente due copie di quei Giornali. In conseguenza ho pregato il Vannucchi a volere spedire al Molini i fascicoli arretrati, ed al tempo stesso ho scritto al Molini, per avvisarlo dei fascicoli che Le mancano.

Stimando che anche il Cimento possa cessare di pubblicarsi come hanno cessato le Miscellanee, perciò ho creduto meglio di non parlare di nuova associazione senza un suo nuovo ordine; onde ho scritto al Molini che manderò a Lui i 30 paoli che debbo alla Società degli Annali, affinché gli faccia pervenire a Lei.

colerigeno che porta invece il nome di R. KOCH; fu professore di istologia e anatomia topografica all'Ist. di Studi Sup. a Firenze.

Di Lui ho scritto nel mio lavoro: « *Alcune lettere inedite di cinque Grandi Medici e Giovanni Brugnoli* », Minerva Medica, 1961, fasc. 75.

⁽¹⁹⁾ Biblioteca Universitaria di Bologna (B.U.B.), Mss. Alessandrini, cart. 1°-2° (senz'altra specifica numerazione). — In questo stesso cartone si trovano le lettere dell'ERCOLANI, del NICOLUCCI, del GANDOLFI e dell'ARATA, mentre quelle del SELMI, del CIVININI, del BUFALINI e del DEL CHIAPPA si trovano nel cartone 3-4.

Io la ringrazio della cura che Ella si è presa per me, perciò desidero che Ella mi procuri l'occasione di servirla in quel poco di che posso esser capace. Poco importa che l'opuscolo sia sciolto poichè lo farò rilegare appena mi giungerà.

Se le mie cosucce, posso sperare, che non siano sgradite dalla Direzione degli Annali, oserei prometterle un altro breve scritto per il mese prossimo di Febbraio se non prima, sopra il Siluro elettrico del Nilo.

Riceva intanto i miei cordiali e doverosi ossequii mentre con tutto il rispetto mi ripeto di Lei

*Dev.mo Obb.ºmo Servitore
Filippo Pacini*

Pisa 7 Gennajo 1846.

2) *Ill.mo Sig. Professore*

Ieri le ho spedito la Memoria sul Siluro per mezzo del Molini di Firenze, al quale ho mandato ancora i 30 paoli che io Le dovevo per la Memoria precedente. Sono tornato a trovare il Tipografo della Minerva, Rocco Vannucchi, il quale mi ha negato che Ella sia dei suoi abbonati, onde io non ho voluto più insistere sapendo per prova quanto sia intrattabile, ed uomo capace di fare un torto a qualunque ben nata persona; pure se Ella volesse fargli intendere le sue ragioni, io sono qui per favorirla.

La Memoria che ho spedita è accompagnata da una tavola, nella quale una figura v'è sostituita con un'altra disegnata in un foglio a parte come Ella vedrà. Quando avrà ricevuta questa memoria se vorrà farmi il favore di annunziarmene il ricevimento gradirei sapere in qual numero del Giornale sarà pubblicata ⁽²⁰⁾.

Se non fosse di troppo incomodo, avrei piacere che di questa memoria me ne fossero tirate 300 copie staccate con frontespizio, le quali mi bastano anche sciolte come la precedente; ma mi piacerebbe che a piè del Frontespizio vi fosse la data di Bologna in carattere più grande ed il millesimo come nei comuni frontespizii, giacchè molte persone avendomi domandato dove avevo stampato le memorie precedenti, è sembrato che non abbiano veduta la data di Bologna in carattere piccolo.

Le copie staccate mi potranno essere spedite per mezzo di Molini di Firenze.

Mi prendo la libertà anche questa volta di inviarle una copia della Memoria precedente, e d'un'altra per l'Accademia delle Scienze, pregandola a volermi fare l'onore di presentarla all'Accademia a nome mio.

⁽²⁰⁾ Fu pubblicata negli Annali delle Scienze Naturali, luglio 1846, e fu letta all'Accad. Sc. dell'Istituto di Bologna il 26 marzo 1846. Il frontespizio della Memoria è esattamente conforme al desiderio espresso dal PACINI.

Riceva intanto i miei rispettosì e profondi ossequii, e mi creda di Lei

Um. ssimo Dev. ssimo Obb. ssimo Servitore
Filippo Pacini

Pisa 12 Febbrajo 1846

3) Ill. ssimo e Chiar. ssimo Sig. r Professore

Non mi sono affrettato a rispondere alla di Lei graditissima del dì 16 Marzo passato, sentendo che non poteva stamparsi la memoria sul Siluro che nel quaderno di giugno prossimo. Io La ringrazio della Bontà con la quale Ella si propone aprirmi una via a conseguire l'onore di esser fatto corrispondente dell'Accademia delle Scienze, per il che io Le sarò infinitamente obbligato e riconoscente.

Delle 300 copie che desidererei potrà farmene stampare una cinquantina in carta distinta, ma Le raccomando poi che sul frontespizio sia posta la data di Bologna ed il millesimo come si pratica su tutti i frontespizi.

Essendo certo che saranno occorse delle spese sì di posta per le lettere che le ho scritte, come di porto per l'invio della memoria, ne desiderando aggravare l'amministrazione degli Annali, perciò La pregherei a far mettere in conto queste spese con quelle occorrenti per le 300 copie a parte.

Nella prima pagina del manoscritto sul Siluro vi sono queste parole — allorchè io era dissettore di Anatomia Comparata al Museo di Storia Naturale della R. Università di Pisa —, bramerei che Ella le radiasse, affinchè non si risvegliano delle suscettibilità, che quantunque senza ragione potrebbero non mancare di cagionare qualche dissapore, che fin'ora ho sempre cercato di prevenire.

In attesa dei suoi comandi, riceva i miei rispettosì e profondi ossequii e mi creda

di Lei Sig. r Professore
Um. ssimo Dev. ssimo Oss. mo Servitore
Filippo Pacini

Pisa 1 Aprile 1846

4) Ill. ssimo e Chiarissimo Sig. Professore

Spero che mi scuserà se le sono troppo importuno, ma desiderando saper l'esito della mia memoria sul Siluro son tornato ad incomodarlo:

Mi farebbe sommo piacere di scrivermene qualche cosa, supponendo che a quest'ora sarà stata già letta all'Accademia delle Scienze. Se avesse fatto incidere il rame gradirei molto vederne una prova, onde La pregherei a spedirmelo per la Posta.

Riceva intanto i miei rispettosì ossequii e mi creda

di Lei Sig. Professore
Um. ssimo Dev. ssimo Oss. mo Servitore
Filippo Pacini

Pisa 4 Maggio 1846

5) Ill. ssimo e Chiar. ssimo Sig. Professore

Pisa 18 Maggio 1846

Io sò di dover tanto alla Sua bontà, che nel tempo stesso che mi mancano parole sufficienti per ringraziarla, temo sempre di abusarne troppo con nuove importunità. Se io avrò la fortuna di ottenere l'onore di essere ascritto a cotesta Sapientissima Accademia, a non altro che alla sua bontà dovrò attribuirlo; onde qualunque sia per essere l'esito della proposta che sarà fatta di me, il che mi onora abbastanza, io ne La ringrazio anticipatamente con tutto il mio cuore; sperando un giorno di avere il bene di poterle rassegnare personalmente le mie obbligazioni ed i miei profondi rispetti.

Certo che la esecuzione delle litografie sarà più che sufficiente per quelle figure mediocrementemente fatte, non Le dimandava un'esemplare di una prova della tavola, se non per sodisfare il mio desiderio di vederla, sapendo bene che difficilmente potrebbe correggersi. Per questo motivo, se Le piacerà, gradirei che mi spedisse un'esemplare ancora del testo quando sarà stampato, per la Posta sotto-fascia. La pregherei inoltre di farmi l'onore di accennare sul frontespizio, che questa memoria è stata letta all'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna nella seduta del dì... Al tempo stesso Le ricorderò che, se non fosse di troppo incomodo, gradirei trecento copie staccate di questa memoria, potendomi essere spedite per mezzo del Molini di Firenze.

Pregandola a volermi onorare dei suoi desiderabili comandi, ho l'onore di ripetermi

di Lei Ill. ssimo Sig. r Professore
Umiliss. Devotiss. Obbliss. Servitore
Filippo Pacini

6) Chiarissimo Sig. Professore

Attendendo ormai da qualche tempo la pubblicazione della mia Memoria sul Siluro gradirei che Ella mi facesse sapere qualche cosa in proposito.

Poichè sarebbe mio desiderio di spedirne varie copie al congresso di Genova, La prego caldamente a volerne fare sollecitare la stampa, profittando del più prossimo numero da pubblicarsi degli Annali.

*Pregandola a volermi perdonare i reiterati incomodi che
Le cagiono, mentre attendo i di Lei comandi mi confermo di Lei*

*Dev.ssmo Obbl.ssmo Aff.ssmo Servitore
Filippo Pacini*

Pisa 6 Luglio 1846

7) *Ill.ssmo e Chiar.mo Sig.e Professore*

Ho ricevuto questa mattina il pacco contenente le 300 copie della mia memoria, io Le ne rendo infinite grazie, e La prego a scusarmi gli incomodi ripetuti che le ho dato. Debbo particolarmente pregarla a scusarmi di averlo molestato a sollecitare la stampa della memoria, dopo che Ella mi procurò il vantaggio di presentarla alla Accademia delle Scienze, non avendo io pensato che non poteva stamparsi prima che fosse venuto il momento di stampare i processi verbali.

Varie circostanze di famiglia, e l'esserne stato lontano per dieci mesi mi impediscono di venire al Congresso di Genova, del che sono dolentissimo non potendo ancora avere il bene di essere conosciuto personalmente da Lei. Ma io spero che nell'anno venturo mi sarà offerta un'altra occasione dal Congresso di Venezia per procurarmi l'onore della sua conoscenza personale.

Intanto La pregherei a volermi far conoscere la somma che io debbo alla Amministrazione dei Nuovi Annali, onde le la possa fare recapitare per mezzo del Molini.

Non potendo avere altre novità da darle del nostro paese Le dirò che io mi trovavo a Pisa tuttora quando venne il terremoto spaventoso del 14 Agosto, del quale avrà sentito parlare, e del quale conoscerà i dettagli per la Gazzetta di Firenze. Da quel giorno in poi si sono sentite molte piccole scosse, una delle quali assai forte si fece sentire principalmente in Livorno il dì 27, la quale risvegliò molto spavento, quantunque avvenuta alle ore 10 della mattina, per la caduta di diversi muri già molto scossi per quella formidabilissima del 14. Per ora non si è sentito altro, ma in Livorno principalmente si ha molta paura, ove come in Pisa molte case hanno sofferto assai, talmente che i magazzini di ferrareccie di Livorno e di Pisa sono stati esauriti per fabbricare catene onde sostenere le case.

Una cosa curiosa a costatarsi sarebbe, se sia vero realmente che il terremoto sentitosi in Svizzera poco fa, e specialmente a Berna, sia stato contemporaneo a quello nostro del 14, come ha detto qualche giornale, ma alquanto confusamente.

Pregandola ad onorarmi dei suoi comandi ho l'onore ed il bene di ripetermi di Lei, Sig.e Professore

*Um.ssmo Dev.ssmo Obbl.ssmo Servitore
Filippo Pacini*

Pistoia 2 settembre 1846

5.

Faccio seguire, ora, due lettere dell'illustre clinico dell'Ateneo fiorentino MAURIZIO BUFALINI⁽²⁰⁾, il quale era stato consultato, d'accordo con l'ALESSANDRINI, da due malati ragguardevoli per la sindrome clinica l'uno e per il censo l'altra. Le due lettere sono molto importanti dal punto di vista medico, specie per l'autorità del consulente, nonchè — ed è ovvio — del curante; ed io le commenterò, sia pur brevemente, in nota⁽²¹⁾ per non frapporre schermi scientifici al profano.

1) *Mio Egregio Collega ed Amico Onorevolissimo*

Livorno 9 Agosto 1851

Le dovea scrivere del Sig. Monari, è già molto tempo: ma, mezzo malato e pieno di faccenducce, non mi è riuscito di farlo prima d'ora. Lo esaminai in Firenze, e l'ho riesaminato qui. Trovai alquanto dilatate le cavità destre del cuore; e sarei per credere, che questo vizio dell'organo centrale della circolazione sanguigna abbia facilitato l'insorgenza dell'apoplezia, e possa ancora nel-

⁽²⁰⁾ MAURIZIO BUFALINI nacque a Cesena il 4 giugno 1787 e morì a Firenze il 21 marzo 1875. Fu clinico medico di alto valore e di vastissima rinomanza internazionale; propugnò fervorosamente il metodo analitico e sperimentale contro il vitalismo che allora imperava.

Anche di Lui io ho scritto nel lavoro citato alla nota 17.

⁽²¹⁾ Queste due lettere del BUFALINI meritano un commento particolare, in quanto rappresentano due veri e proprii consultii epistolari; e non è fuor di luogo ricordare che se l'ALESSANDRINI gli indirizzò quei due suoi malati, ciò era testimonianza inconcussa della fama che il clinico di Firenze godeva presso i colleghi d'Italia.

Premesso che un'analisi critica delle due lettere, sulla scorta dei dati reperibili in esse, è tutt'altro che facile e ci obbliga quindi a restar sulle generali, diremo anzitutto del rilievo clinico — allora forse più praticato che oggi, dati gli odierni mezzi di indagine teleradiologici, etc. — della dilatazione del cuore destro; dilatazione che, in ordine ai processi emodinamici, etc., induce, a maggiore o minore scadenza, un'insufficienza del cuore ds., la quale si ripercuote su tutto l'albero venoso, a carico del quale sta la sintomatologia (dispnea da sforzo, turgore delle giugulari, edemi malleolari, cianosi, disturbi gastroenterici, etc.), mentre la triade sintomatica dell'insufficienza ventricolare sin. è rappresentata dall'asma cardiaco, dall'angina pectoris e dall'edema polmonare. Rimarchevole, e accettabile tuttodì — salvo l'uso di medicamenti più nuovi e moderni —, è la serie dei consigli terapeutici dati, in uno con quelli igienici, e lodevole è pure la saggezza dimostrata dal BUFALINI nel seguire, secondo l'antico detto, la virtù nel mezzo di qualunque via.

Nella seconda lettera vi sono alcuni punti che meritano una rapida delucidazione nonostante l'incertezza dei riferimenti esposti, e cioè: a) l'attribuzione di una sindrome isterica, con la presenza di *lese funzioni cerebrali*, lascerebbe alquanto perplessi se non sapessimo che certe forme di isterismo simu-

L'avvenire facilitarne le recidive. Ora il Signor Monari ha ricevuto molto vantaggio dai bagni di mare presi a piccolissima durata, e dall'uso ancora di un'acqua acidula marziale. Era un poco oligoemico, e forse ancora idroemico; e stimo che al meglio ricomparsi della massa sanguigna, e al ristorarsi delle forze organiche dei tessuti sia dovuto il miglior essere che ora egli prova in se stesso. Ella comprende benissimo, che tutta la cura da potersi apprestare al suddetto Signore, si ripone nel tenere in una giusta moderazione la massa del fluido circolante e le forze che debbono mantenerlo in movimento; sicchè in tale modo le locali flussioni e stasi sanguigne sieno più difficili. Però sangue buono sì, ma non molto; tessuti bene nutriti sì, ma non eccitati di troppo. Quindi vitto parco sì, ma principalmente carneo; moto frequente sì, ma sempre assai moderato; vita all'aperto il più che sia possibile, ma sempre nelle cautele necessarie a bene difendersi dalle nocive impressioni del freddo e dell'umido atmosferico; moderazione grandissima nelle occupazioni cerebrali, e piacevoli distrazioni mai sempre. Pel resto però qualche pillola aloetica quotidianamente per la concorrevole obbedienza del ventre e per un'utile rivulsione continua; di quando in quando qualche preparato marziale per tenere lontana l'idroemia, che sempre a bel bello Ella sa bene venirsi generando sotto l'influenza delle lesioni cardiache; ed infine, ogni volta che l'individuo sembri approssimarsi allo stato pletorico, qualche sottrazioncella di sangue, specialmente con mignatte ai vasi podalici: ecco tutta quanta la cura che io farei al Sig. Monari, e la farei costantemente. Tutto ciò era ommamente superfluo che dicessi a Lei, espertissimo dell'arte salutare, ma così ha voluto lo stesso Sig. Monari, ed io ho obbedito. So che Ella è bene ristabilita in salute, e me ne consolo grandemente con Lei, coll'Italia nostra, e colla scienza che tanto lustro riceve dalle sue egregie fatiche. Giorni sono, mi presi la libertà di mandarle per mezzo d'un giovane, che costò restituivasi, un mio libretto contenente certi miei discorsucci politico-morali, parte già editi, e parte inediti. Li gradisca in segno dell'eccellente stima ed amicizia, con cui sono

*Suo aff.mo Collega ed ... (?)
M. Bufalini*

lano per l'appunto lesioni cerebrali (onde per ciò il BUFALINI le avrà sicuramente escluse da affezioni sicuramente organiche, com'Egli deduce dalla labilità dei sintomi medesimi); b) il fatto di non aver mai avuto figli vivi e vitali farebbe pensare ad una sifilide (ereditaria od acquisita), che certamente il clinico fiorentino avrà considerato e poi scartato dal suo concetto diagnostico, ritenendo che l'abito linfatico fosse sufficiente a suffragarlo; c) la divagazione andava bene, ma poteva bastare?

2) *Negl'incomodi di salute della Nobile Signora N.N. ravviserei io i contrassegni di un isterismo, piuttosto che d'una condizione morbosa fissa in alcuno dei centri nervosi. Non dissimulo tuttavia, che alcuni fenomeni di dolore, e di lese funzioni cerebrali, e di parziali alterazioni di mobilità erano molto atti a far supporre qualche locale affezione cerebrale, ma pure, confrontata la prevezza dei fenomeni stessi col facile loro dileguarsi, difficilmente si saprebbero considerare di tutt'altra natura, che quella di semplici perturbamenti d'azione nervea. Nè manco troverei ragione d'attribuire sconcerti tali all'influenza di alcun particolare principio di malattia cutanea eruttiva; e solamente mi ferma l'attenzione l'abito di corpo linfatico della signora, ed il non avere mai potuto ottenere la prole in attitudine sufficiente di vita. Queste tre particolarità mi addimostrano nella signora un organismo piuttosto imperfetto nella sua primitiva assimilazione; e certamente ridondante di parte albuminosa, e quindi ancora con elemento nervoso predisposto a facili turbamenti. Riguardando sotto di tale aspetto la malattia, credo che unico fondamento di cura radicale sia quello di perfezionare coll'esercizio della persona, col vitto carneo, coll'uso di preparati di ferro le condizioni dell'ematosi, dello stato assimilativo in genere, usando poi ancora la china, la valeriana, l'arnica all'opportunità, siccome mezzi di cura coadiuvante. Eziandio i bagni tepidi di acque minerali salino-solforose, o salino-marziali saranno utili ad attutire la sensibilità, ed a render minore l'alterabilità delle azioni nervee, purchè siano quasi appena tiepidi, e non in troppo gran numero. La signora poi si riguardi pure cautamente dalle impressioni del freddo ed umido atmosferico, e viva il più che le sia possibile una vita divagata e lieta.*

Forlì 3 settembre 1853.

Maurizio Bufalini

N.B. - La lettera, priva d'intestazione, è stata dettata a un segretario ed anche la firma non è autografa (al contrario della lettera precedente, che è tutta di pugno del Bufalini).

6.

Giovan Battista Ercolani⁽²²⁾ fu pure uno scienziato di eccelsa fama e un patriota ferventissimo, che, se patì l'esilio, riparò tuttavia in quella Torino che era la sede e la culla del movimento nazionalista e risorgimentale. In quell'Università l'Ercolani insegnò

⁽²²⁾ G. B. ERCOLANI, cfr. nota n. 16. Cfr. inoltre, anche per l'ALESSANDRINI, il volume testè uscito: « Il 1859-60 a Bologna », Ed. Calderini Bologna, 1961. Inoltre, per la ristampa dello Zanichelli (in ottima veste tipografica), è tornata d'attualità la *Cronaca di Bologna* di E. BOTTRICARI, in 3 voll., che può esser utilmente consultata anche a questo proposito. Dell'ERCOLANI scrissero poi l'elogio: M. LESSONA, E. REYNOLDS, etc.

con tanto amore la scienza veterinaria da lasciare profondo rimpianto quando, fatta l'Italia, rientrò all'Università di Bologna, di cui fu poi anche Rettore; ma pochi sanno, forse, che per sua iniziativa venne offerta, nel 1857, all'Alessandrini la cattedra torinese di anatomia comparata e che forti ed autorevolissime furono le pressioni affinché il celeberrimo scienziato bolognese l'accettasse; ma l'Alessandrini, pur grato, rispose che era ormai vecchio, malandato in salute e pressochè un rudere poichè mancava del braccio destro e declinò così l'invito.

Anche per queste lettere dell'Ercolani farò un breve commento in nota⁽²²⁾, specie dal punto di vista scientifico-culturale.

1) Chiarissimo Signor Professore

Veramente io abuso in un modo non comune della di Lei bontà mandandole un manoscritto troppo voluminoso e scritto Dio sa come: avrei voluto togliere questo ultimo inconveniente ma mi hanno chiesto una somma favolosa per cui ho dovuto sobbarcarmi alla dura necessità. In quanto alla lunghezza non mi dà tanta pena perchè a Lei basterà di scorrere alcuni fogli soltanto per giudicarne interamente. Privo di ogni consiglio io non posso giudicare se varrà la pena di pubblicarlo e di seguirlo: io spero che in questa, per me, grave faccenda Ella vorrà spogliarsi di quell'affetto di cui tante prove mi ha date, e di cui serberò sempre grata memoria. Il consiglio datomi da Lei di smettere il pensiero, mi sarebbe la maggior prova di affezione, e la terrei sovra le altre carissima, per cui quanto so e posso lo prego a persuadersi di questa verità.

La parte che io ho fatto è di compilazione faticosissima è vero, ma non d'altro, ed ho sentito mancarmi le forze man mano che mi inoltravo, ed ho perdurato solo perchè un assidua occupazione in questo mi teneva lontano da dispiacenti pensieri.

⁽²²⁾ Per la prima lettera, tolta l'amara riflessione sulle spese che colpivano severamente la scarsa economia di qualsiasi studioso di ogni tempo, facciamo rilevare che la storia dell'anatomia, fatta direttamente sui testi di Aristotele e Galeno, poteva mettere in evidenza i loro errori, ma fatta sul Portal avrebbe dovuto tener conto anche degli errori, certamente non frequenti, del Portal stesso; e quanto a Vegezio ricorderò che Egli scrisse dell'Arte veterinaria e anche dell'arte militare (*Artis veterinariae sive Mulo medicinae libri VI, Collect. lat. script., Taurini, vol. 88*); e quanto alla seconda, ricordate le opere « *Delle mascalzie del Cavallo etc.* », Venezia 1561 e « *L'arte de' Marescalchi per conoscer la natura de' cavalli etc.* », Venezia, 1554, del RUFFO, rammenterò del RUINI il libro « *L'anatomia del cavallo ...* » etc., Bologna, 1598, e i « *Responsa et consilia* », Venetiis, 1571, nonchè l'erronea attribuzione, datagli dall'ERCOLANI (dal Valentin, etc.), della scoperta della circolazione del sangue; e quanto alla confusione fatta dal PORTAL intorno a Sesto Empirico, anzichè Sesto Placido, nulla ho da aggiungere.

Avrà facilmente compreso che il primo A stà in luogo del di Lei nome io spero qualunque sarà il giudizio che ne darà che vorrà tenerla come una prova di quella stima ed affezione che mi onora di professarle.

Troverà il fascicolo mancante dei cenni sull'anatomia fino al 12° secolo, è cosa di poco momento, ma che se mai la desiderasse potrò spedirla, ma come ella sà l'anatomia di Vegezio non merita pure questo nome, ed il sunto brevissimo che dà riguarda specialmente Aristotile e Galeno e mi servo, di Portal e Sprengel che a Lei sono notissimi.

Perdoni Chiarissimo signor Professore dell'abuso che faccio della di Lei bontà e con tutto il di Lei comodo intero, aspetto il fin da ora venerato e rispettato di Lei giudizio.

Aggradisca anche in questa circostanza le assicurazioni dell'alta mia stima ed affetto colle quali ho l'onore di sottoscrivermi

Firenze li 3/11/50.

di Lei Chiarissimo Signor Professore
Dev.mo Servo ed Amico
G. B. Ercolani

2) Chiarissimo Signor Professore

Non può credere quanta sorpresa mi abbia recata la di Lei ultima pregiatissima lettera, non aspettando per il mio lavoro tante onorevoli parole, e benchè conosca che in gran parte sono dovute alla gentilezza del di Lei animo, ed alla amicizia di cui mi onora, pure non posso e per questo e per quelle, e pel gran disturbo che ha sofferto per me, che offerirle quei sentimenti di gratitudine e di affetto che saranno indelebili nel mio cuore, e che sento tanto fortemente da non potere colle parole esprimere.

Intanto mi ero andato occupando per seguire l'epoca storica di Giordano Ruffo e Carlo Ruini, e frugando nei codici che si conservano in queste Biblioteche, ne ho trovato alcuni importantissimi. Fra gli altri le citerò una traduzione del 1300 in italiano di due antichissime opere persiane tradotte in Arabo dal sanscrito e poscia in latino, quindi in Italiano. Queste opere non conosciute che bibliograficamente ed incertamente, non hanno per vero un grande interesse, ma con queste si rischiarano alcuni fatti storici, e non sarà male infine il conoscerle. Di queste per ora non posso dire altro perchè queste eterne vacanze mi hanno impedito di proseguirne la lettura. Da altri codici e specialmente da uno in lingua Siciliana, ho raccolte prove non dubbie di fatto per mostrare che in Italia le opere degli Ippiatrici greci erano conosciute in Italia all'epoca del rinascimento delle lettere, e questo fatto serve a spiegare come nei molti codici di Ruffo si trovino tante sostanziali differenze. I copisti di Ruffo che forse erano gli stessi Veterinari, aggiungevano al testo, quei capitoli che cono-

scavano dell'Ippiatrica o li accomodavano a loro talento. In quanto a *Vegezio* fu egli pure conosciuto nel 1200, e fuor di ogni dubbio nel 1300, non solo il testo latino, ma ben anche tradotto in italiano. Il codice di Dino Dini che ha alcune cose importanti fra le quali alcune storie di casi pratici, lo dimostra chiaramente, e di più vi ha una intera traduzione, in un codice in pergamena del 1300, dove anzi ho notate alcune differenze, col codice che servì alla stampa nel 1556. In questo codice sotto lo stesso nome di *Vegezio* si conservano le due opere persiane tradotte di cui Lei ha tenuto parola.

Queste sono fino ad ora le osservazioni le più importanti che ho raccolte. Alla prima parte aggiungerò solo quelle spettanti al così detto *Ippocrate Indiano*.

Dopo molte ricerche inutili ho finalmente emendato quella benedetta citazione di Portal sopra Sesto Empirico: l'epoca, in cui scrisse rendevano importante per me l'opera completa, della *Medicina animalium pecorum et avium*, data come un'opera di Veterinaria da Portal, dopo aver domandato e cercato per più mesi ho potuto assicurarmi che non è di Sesto Empirico, ma di un Sesto Placido, e che invece di un'opera Veterinaria, sono le descrizioni delle virtù medicinali delle diverse parti degli animali, per cui dopo aver tanto sospirato sono rimasto con un pugno di mosche in mano.

Per il desiderio di stare con Lei non la finirei più, la discrezione però mi obbliga a terminare, e non posso farlo che ringraziandolo di tutto cuore come appunto feci cominciando. Mi conservi la di Lei preziosa amicizia e mi creda con tutta la stima ed affezione.

Suo devot.mo e Riconoss.mo Servitore ed Amico Aff.mo
G. B. Ercolani

Firenze li 31/12/'50.

7.

Fra i più illustri Maestri dell'Ateneo bolognese è senza alcun dubbio Francesco Selmi⁽²⁴⁾, chimico di fama mondiale per la scoperta delle ptomaine e anche per quella dei colloidi, benchè quest'ultima sia stata erroneamente attribuita — e purtroppo, al-

(24) FRANCESCO SELMI, nato a Vignola il 7 aprile 1817, vi morì il 13 agosto 1881. Compromesso nei moti patriottici dell'Emilia, esiliò nel 1848 a Torino, donde ritornò a Modena nel 1859 come Rettore di quest'Università; ma nel 1867 venne a Bologna ordinario di chimica farmaceutica e organica. I suoi lavori principali riguardano le ptomaine e i colloidi, della cui dottrina Egli, e non il GRAHAM, è il fondatore: cfr. I. GUARESCHI, *Francesco Selmi*, in *Atti Accad. di Torino*, 1911. Cfr. anche: G. CANEVARI, *Francesco Selmi*, Modena, 1903. Il SELMI commemorò, fra gli altri, anche CARLO MATTEUCCI (Torino, 1862). Ecco, di Lui, alcuni lavori (fra i tanti che scrisse): 1) *Ptomaine ed*

meno in parte, non soltanto all'estero! — al Graham; evento, del resto, tutt'altro che nuovo, essendo già accaduto per numerose altre scoperte italiane non mai abbastanza rivendicate per essere riconosciute giustamente ovunque⁽²⁵⁾.

Il tenore delle lettere, di natura eminentemente informativa sulla malattia di uno zio, visitato anche, come consulente, dall'Alessandrini, non richiede particolari commenti; tuttavia le chiose opportune intorno alle poche notizie scientifiche in esse contenute saranno poste in nota⁽²⁶⁾.

alcaloidi cadaverici e prodotti analoghi, etc., Bologna, 1881 (un vol. di pagg. 307); 2) *Studi di tossicologia chimica*, Bologna, 1871-3; 3) *La lingua nazionale nell'Italia nuova*, Torino, 1861; 4) *Studi di chimica molecolare*, Milano, 1844; 5) *Del concetto dantesco*, Torino, 1864. Il SELMI inoltre curò l'edizione italiana delle *Lezioni di chimica agraria* del prof. Faustino Malaguti, Torino, 1850.

Intorno a queste lettere del SELMI dobbiamo fare alcune osservazioni e limitarci a quelle di più contingente rilievo. Diciamo subito due parole sul prof. SILVESTRO GHERARDI (1802-1879), di Lugo, ottimo amico dell'Alessandrini (che ci ha conservato di Lui numerosissime lettere — cfr. Mss. Alessandrini alla B.U.B. —), fisico di buona rinomanza e politico (nel '49, infatti, fu Ministro della Repubblica Romana e dal '57 al '61 fu professore a Torino); in seconda luogo rilevizimo, e lodiamo, il buon senso del medico vignolese Dr. VALISI e l'opportunità della cura iodica e anche di quella elettrica, che era ai primordi (onde la si credeva, purtroppo come al solito, una panacea valevole per ogni male); e infine debbo stigmatizzare l'incredibile, antigenica (e per me assolutamente nuova) immersione entro il ventre di bue ucciso di recente, forse a titolo di bagno di calore; e questo empirico e deprecabile mezzo terapeutico mi ricorda l'altro, affine, usato da un contadino per guarire, mediante i forni, dalla sua artrite con l'immettersi entro un forno caldissimo, appena tolti i pani, ove morì carbonizzato!

Quanto al prof. comm. DOMENICO SANTAGATA (1812-1901) ricorderemo che fu patriotta e letterato, nonché, soprattutto, professore di chimica (come il padre ANTONIO) all'Ateneo bolognese. Ecco di Lui alcune pubblicazioni: 1) *Delle metamorfosi del calcare compatto nel bolognese*, *Mem. Accad. Sc. Ist. di Bologna*, Tomo II, p. 111; 2) *Di uno speciale insegnamento della chimica*, Bologna, Tip. Compus., 1886; 3) *Idee geologiche intorno alle Rocce serpentine del bolognese*, Bologna, 1868; 4) *Camillo Versari: Parole pronunziate sulla salma del defunto*, Bologna, 1889; 5) *Scienze e patriottismo - Discorso*, Bologna, 1885.

Scrisse anche il necrologio di G. B. ERCOLANI.

(25) Si tratta, purtroppo, di eventi assai comuni — e le ragioni son molte e tutte facilmente intuibili e individuabili — a discapito di scienziati italiani in ogni ramo del sapere. Abbiamo visto più sopra, a proposito del PACINI, l'iter compiuto dalla scoperta del vibrione colerigeno; ma a questo se ne possono aggiungere moltissimi altri a cominciare dalla scoperta della circolazione del sangue, erroneamente attribuita all'HARVEY anzichè al CESALPINO, e a finire con la scoperta del diplocooco o pneumococco, fatta da GASTANO SALVIOLI e non dal FRANKEL. Ad ogni buon conto rimando il lettore al libro del prof. A. FERRANNINI: « *Medicina italiana* », Milano, ove son raccolte centurie di priorità italiane di fatti e di direttive, con qualche inesattezza talvolta e qualche raro errore talaltra.

1) *Stimatissimo Sig. Professore*

Non ha guari fui a Vignola, ond'ebbi occasione di conoscere direttamente lo stato di salute del mio zio Tavoni, al quale Ella prestò cura tanto sollecita e generosa, che io le ne sarò sempre gratissimo. Colgo così questa novella circostanza per rinnovarle i sentimenti della mia riconoscenza. Il povero Tavoni continua nella solita condizione d'essere, cioè ha mal ferme le gambe, alle volte stordita la testa, e pruova (ogni volta s'alza da sedere o a letto, se solleva all'indietro una delle gambe) una forte e rapida scossa delle gambe sollevate. Ho parlato eziandio col medico di cura attuale Dr. Valisi, ed esso mi ha fatto sperare che l'infermo alla meglio si condurrà innanzi ancora varii anni prima di soccombere alla sua fatale disgrazia. Nella prossima primavera si tenterà lo effetto dell'elettricità, col piliere. Unisco alla presente un articolo che ha seguito immediato all'ultimo spedito. La pregherò, se è possibile, di pubblicarlo a costo del suo fratello, od almeno nello stesso fascicolo degli Annali, e se fosse tardi a ciò, al più presto nel venturo fascicolo, perchè forma parte essenziale del mio primo scritto e dilegua un'obbiezione che a taluno ha un poco senso.

La prego de' miei saluti al prof. Gherardi. Faccia grazia di notificare al prof. Santagata aver io trovato il gesso bituminoso nelle vicinanze di Vignola, e che presto imprenderò a studiarlo. Mi creda sempre con tutta la venerazione.

2 Marzo 1846.

Obblig.mo Servo
F. Selmi

2) *Chiariss. Sig.r Professore,*

Trovandomi in Vignola a riposo e ristoro delle forze affievolite, ed avendomi detto lo Zio Tavoni della lettera gentile che Ella favorì scrivergli e propostomi di risponderle in sua vece, io ne ho preso ben volentieri l'incarico, avendolo ad occasione favorevole di rinnovarle i sentimenti del mio ossequio e della mia riconoscenza per i gratuiti servigi che prestò a questo mio parente con tanta amorevolezza. Il quale malconcio sempre dalla malattia che lo soprapprese, tentò alcuni rimedii suggeritigli ora da un medico ora dall'altro. Provò i bagni sulfurei, ma dovette tralasciarli subito giacchè ebbe al terzo bagno ribrezzo forte di intirizzimento alle membra; provò immergersi entro il ventre di bue ucciso di recente, ma senza giovamento. Da ultimo per consiglio di certo medico, il quale disse essere per ciò in accordo e consiglio col Bufalini, si assoggettò alla cura del jodio, ingollandolo per dieci giorni pillole di jodio, e per altri dieci unguendosi la regione precordiale con pomata di joduro potassico: questa cura replicata per varie settimane non gli ha prodotto nè fiacchezza allo stomaco, nè

inappetenza, nè ribrezzi ed intirizzimenti, ma procuratagli maggior sensibilità agli arti inferiori, sicchè sente dolori colà dapprima non provati. Nondimeno non ricomparse nè rinvigorite le forze al sostenersi e camminare.

Non tralasciò puranco le scosse elettriche, che sentì discretamente, e sempre senza effetto di migliorie.

Il medico del paese, Dr. Valisi, è d'opinione che oramai non debbasi più tentare farmaci od altri mezzi curativi, perchè li reputa inutili e piuttosto dannosi, e vorrebbe che si attendessero i miglioramenti, se siano sperabili o possibili, dal tempo, da buona igiene e dalla tranquillità dell'ammalato.

In complesso, se avessi a manifestare l'impressione fatta su me dallo Zio, penserei che invece di perdere, negli ultimi mesi, si sia alquanto rimesso in bene, perchè appetisce e digerisce in modo soddisfacente, ha l'aspetto d'uomo sano più che di malato, ed a quanto asserisce, la testa più libera e meno offuscata la vista.

Eccole, Sig.r Professore, la storia genuina ed il quadro dello stato presente di mio Zio. Iddio faccia che almeno si conservi qual'è a sostegno della sua numerosa famiglia! Egli mi incombe di significarle i suoi vivissimi ringraziamenti e di assicurarla che sta tranquillissimo sulla cura subita a Bologna, dopo la lettera di Lei.

Colgo questa opportunità per aggiungerle a questa mia copia di un opuscolo da me stampato, una delle quali offro a Lei, e le altre pregola a consegnarle a chi sono dirette.

Le riconfermo quella stima grande e considerazione distinta che nutro per Lei, onore della Scienza e d'Italia, e mi rassegnò

Vignola 12 Agosto 1847.

Umil.mo Devot.mo Servitore
F. Selmi

8.

Passo ora a riportare due lettere di Giustiniano Nicolucci⁽²⁶⁾, insigne scienziato dell'Ateneo napoletano e grande patriota, non senza rilevare, per la prima, l'importanza, la modestia e la giustezza del rilievo intorno all'opportunità delle recensioni se non

(26) GIUSTINIANO NICOLUCCI, nato nel 1819 e morto nel 1904, fu professore nell'Ateneo napoletano e fu soprattutto famoso per i suoi studi di antropologia. Appartenne a numerose accademie e società scientifiche estere (Londra, Copenaghen, Berlino, etc.) e fece parte del primo Parlamento Italiano. Cfr. il mio lavoro: « Alcune lettere inedite di SALVATORE DE' RENZI », in *Riforma Medica*, 1960, n. 32.

Quanto alle sue lettere ricorderò, a proposito degli scienziati in esse ricordati, che il prof. Gio. DOMENICO NARDO (1802-1877) fu naturalista assai

di tutti almeno dei lavori migliori, onde favorire, con la loro conoscenza, lo spirito di ricerca degli altri studiosi, e, per la seconda, l'elogio spontaneo e profondo al Maestro da tutti riconosciuto e ammirato.

Faccio altresì notare che, nel carteggio dell'Alessandrini, si trovano numerose altre lettere del Nicolucci di pretto valore scientifico, senz'altro superiori, per questo titolo, a quelle da me riprodotte; e se io non ho prescelto quelle, ciò si deve unicamente alle ragioni più sopra e già più volte addotte.

Ecco le due lettere.

1) Pregiatissimo sig. Cavaliere

Io le indiressi da Napoli non ha guari una mia lettera nella quale dicevate alcuna cosa intorno alla classificazione delle Lobularidi del sig. Nardo, e sulla intima struttura dei denti umani, chiedendole in favore di inserirla nei suoi celebrati Annali delle scienze naturali; ora trovandomi in Roma d'onde ripartirò verso i primi dello entrante mi prendo la libertà di inviarle una mia memoria pubblicata non è molto, e che riguarda argomenti che sono stati agitati più d'una volta ne' suoi Annali. Se non le riuscisse adunque importuna la mia preghiera, io oserei di impetrare da Lei il favore di annunziare la mia detta memoria nel suo giornale, dove sono state pubblicate recentemente memorie di argomento analogo, soprattutto per quello che riguarda i terreni terziari della Sicilia; imperocchè mi sarebbe carissimo che si diffondessero appo i dotti d'Italia quelle mie poche ricerche, le quali potrebbero essere

nota al suo tempo, specie per le sue numerosissime pubblicazioni, delle quali cito soltanto, per brevità di spazio, le due seguenti: 1) *Rischiaramenti e rettificazioni ai Generi ed a qualche specie della famiglia de' Zoofitari, etc.*, Annali Sc. Regno Lombardo, 1845; 2) *Osservaz. anat. comparat. sull'intima struttura delle cartilagini dei Condrotterigi*, Venezia, Antonelli, 1845; inoltre, per quanto riguarda il dr. SAVINI, desidero aggiungere — per chi desiderasse più ampi ragguagli intorno al Congresso di Napoli ed agli scienziati che vi parteciparono — la citazione della memoria di GAETANO GIUCCI: « *Degli scienziati italiani formanti parte del VII Congresso in Napoli nell'autunno 1845* », Napoli, 1845 (il SAVINI è ricordato alla pag. 274); in terzo luogo, che il prof. ORONZIO GARRIBOLDI COSTA (1787-1867), di Alessano, fu naturalista, come il figlio ACHILLE, di ottima reputazione e che fra le sue varie pubblicazioni sono particolarmente commendevoli le seguenti: 1) *Frammenti di anatomia comparata*, Napoli, 1843; 2) *Focabolario zoologico, etc.*, Napoli, 1846; infine, per quanto concerne CARLO LUIGIANO BONAPARTE, principe di Canino (1803-1857), osserverò che Egli, nonostante il suo rango, si occupò con non comune amore ed alta competenza di problemi di zoologia e di anatomia comparata, lasciandoci numerosissime pubblicazioni, fra le quali rammento: 1) *Osservaz. sulla stato della zoologia in Europa*, Firenze, 1842; 2) *Iconografia della fauna italiana*, Roma, 1832; 3) *Catalogo metodico dei mammiferi europei*, Milano, 1845; etc.

di eccitamento per ingegni maggiori ad estendere la tela dello incominciato lavoro ed offerire una completa paleontologia microscopica italiana, siccome io ho fatto per la sola Italia meridionale.

Ella mi dia sue nuove, e mi conservi nell'amor suo, mentre io non cesserò di essere il

Roma 24 Febbraro 1846.

Suo d.mo Obb.mo Serv. ed Amico
Giustiniano Nicolucci

2) Pregiatiss. Signore

Io le sono debitore ancora alla lettera inviata per mezzo del Dr. Savini, e che mi pervenne per via della posta, non essendo io stato fortunato di vedere il suo raccomandato, quantunque due volte mi fossi recato all'albergo dove egli alloggiava. La circostanza del Congresso mantenne entrambi occupati nel tempo che il Dr. Savini fu in Napoli, e questo forse mi privò del piacere di manifestarle tutta la mia stima col rendere al Sig. Savini quei piccoli servigi che lo stesso avrebbe desiderati.

La presente gliela dirigo da Sora, mio paese nativo, dove sono venuto a villeggiare, e dove resterò ancora un altro mese per concludere il mio matrimonio con una gentildonna mia compaesana. Nel ritornare in Capitale spero di trovare sue lettere, le quali mi sono sempre di grandissimo piacere, soprattutto se riguardano argomenti nei quali egli voglia degnarsi di occuparmi.

Il prof. Costa mi assicurò di averle già indiretto, per mezzo del Principe di Canino il foglio che le mancava nella memoria sul Bronchiostoma; ed io, se non ho potuto ancora questa volta servirla direttamente, dappoichè lo era già stato dal nominato prof. Costa, ho ragione peraltro di congratularmi seco lei dello interessante lavoro che il Principe di Canino fece leggere alla Sezione di Zoologia, alla quale intervenni quel giorno, relativa alla classificazione di Pesci. Una memoria del prof. Alessandrini non poteva venire ascoltata con maggiore diletto, e questo fu consolantissimo certamente per tutti quelli che hanno l'onore di conoscerla e stimarla grandemente al pari di me.

Ella intanto continui a tenermi nella sua memoria, e ad avermi per il Suo

di Sora 10 Novembre 1841.

Giustiniano Nicolucci

9.

Ed ecco, ora, due lettere di Giuseppe del Chiappa⁽²⁷⁾, variamente rimarchevoli, specie la seconda per i giudizi sull'opera del

(27) GIUSEPPE ANTONIO DEL CHIAPPA nacque nel 1782 e morì nel 1866. Insegnò con onore a Pavia, occupandosi, fra l'altro, e molto, di A. C. CELSO

fra i posteri, meriterebbe una considerazione molto migliore di quella avuta nella sua vita tormentata. — fu un grande ammiratore dello scienziato bolognese ed ebbe con Lui una corrispondenza attiva e interessantissima. Le lettere da me scelte sono tutte notevoli per il loro contenuto scientifico, affettivo, etc. e meritano pertanto alcune chiose che, come il solito, saranno poste in nota ⁽²⁾; qui voglio soltanto ripetere che nel carteggio dell'Alessandrini ne esistono altre di importanza uguale se non maggiore e che io ho scelto le seguenti per il minore « oscurantismo » tecnico-scientifico e per la migliore accessibilità alla maggiore parte dei lettori non medici.

1) Sig. Prof. Cav. Preg.mo

Il Dr. Franco Chiappelli di Pistoia mio Amico Parente e già Scuolare viene a Bologna per porsi sotto ai Proff. Alessandrini e Medici. Non ho parole per esprimere quanto questo Giovane mi preme, e quanto e come intendo di raccomandarlo alla di Lei Bontà ad ogni migliore effetto. Fortuna che con V.S. non si richiedano Parole per muoverne la Generosità e la Cortesia, le quali come la Sapienza Facilmente e Spontaneamente si manifestano. Il Chiappelli Spero meriterà i Loro Riguardi, ed io dovrò meno Scontentarmi del novello incomodo che le arreca. Egli è di Salute offesa, e vacillantissima. Non avrei voluto che venisse in Cotesti Luoghi tenendo dell'Avia Sul Suo Petto. Ma ai Consigli miei, al Suo buon

parzialmente riconoscetegli ed altre, come quella della scoperta del bacillo del tifo, addirittura negategli!

È questo, purtroppo, un altro degli esempi da allegare alla nota ⁽²⁾. Cfr. per ulteriori ed ampie notizie il mio lavoro citato alla nota ⁽¹⁾.

⁽²⁾ La prima cosa che ci colpisce — benchè sia un'inezia (per dirla col DEL CHIAPPA) — è quella di trovare tante parole comuni scritte con la iniziale maiuscola; la seconda è la dignitosa raccomandazione rivolta all'ALESSANDRINI e, per suo mezzo, agli altri luminari dell'Ateneo bolognese: MICHELE MEDICI (1782-1859), ordinario di fisiologia; LUIGI CALORI (1807-1896), dissettore, poi ripetitore del prof. FRANCESCO MONDINI (1786-1844) e infine suo successore nella direzione della Scuola di anatomia (e di tutti questi Autori io ho dato brevi cenni bibliografici nel lavoro citato alla nota ⁽¹⁾); ed è rimarchevole leggere con quanta umiltà il CIVININI parla di sé e dei proprii lavori. Nella seconda missiva è da rilevare che la lettera del prof. GENERALI GIUSEPPE, di Modena, si trova alla pag. 20 del vol. 7 del 1842 (mentre il lavoro del CIVININI è alla pag. 15 dello stesso volume) e riguarda le comunicazioni vascolari tra madre e feto (un altro lavoro notevole del GENERALI è « Considerazioni anat.-fisiol.-patol. intorno al nervo gran simpatico » in ANN. Univ. di Med., ottobre 1842); infine, per ciò che riguarda il dr. MEZZETTI, dirò che Egli, di nome LUIGI (1796-1866), fu il segretario della Società Medico-Chirurgica di Bologna dal 1823 al 1834 e si occupò molto di vaccinazioni (cfr. il di Lui necrologio nel Bull. Sc. Med. di Bologna, 1866, 2°, pp. 397-400).

Senso Medico ha prevalso la Smania di bere ai Fonti del Sapere appena Sbrigato dalle Servilità del Tirocinio - Interpongo V.S. presso Medici Calori Mondini, e chiunque altro possa giovare al Chiappelli nei Suoi Studj Anatomico-Fisiologici ch'Èi vuole di Preferenza coltivare, la buona Fortuna di Cui è Possessore dispensandolo dal Bisogno del Pratico Esercizio.

Fra giorni manderò il Seguito delle mie Cosucce su' Nervi per il Giornale.

Sono in questo momento a stillarmi il Cervello Sull'Occhio dei Pesci. Ma non ho ne Salute, ne Libri, ne Abilità, ne il Prof. Alessandrini vicino o Presente.

La Saluto Cordialmente ed Ossequio, e colla più rispettosa affezione e con la maggiore Stima mi Confermo

Di V.S. Ill.ma

*U.mo D.mo Obb.mo
Servitore
Filippo Civinini*

Pisa il 31 Dicembre 1841.

2) Egregio Signore

Ho veduto nel Gennajo degli Annali di Scienze naturali etc. pubblicati i miei Appunti Nevrologici, e riprodotta la Lettera di Generali a me diretta. Questi Favori, Chiarissimo ed Ottimo Signore, mi obbligano sempre di più ed Affezionano alla di Lei Persona. Intanto è ben singolare come io nel tempo stesso che mi trovo in obbligo di soddisfare Seco Lei a Parti di dovere ringraziandola ed esternandole Riconoscenza per le ricevute Grazie, sia d'altra parte necessitato ad implorarne di nuove. Ciò è per forza di Circostanze la quale (sic) prende nuovo Vigore dall'Esperienza della di Lei Bontà, e dalla illimitata Fiducia che io vi ripongo. Non è già per mie pretensioni, o per Abuso di Sorta.

Avrei qualche altra piccola Cosa tendente, secondo me, a vie meglio Stabilire, ossia, a Confermare la distinzione de' Nervi in Sensitivi e Motori. Sono Osservazioni appoggiate da Fatti ostensibili e verificabili nel mio Laboratorio, ed in Gabinetto, col Coltello alla mano e co' Pezzi sott'Occhio; sono esperienze Facili a ripetersi, etc. Alcune però portano la necessità di qualche Figura. Io intanto mando un Articolo che gradirei Fosse pubblicato al più presto, se ne sia da Lei Riputato degno (Francamente e Sinceramente mi rimetto al di Lei Superiore giudizio) e, potendomi, con qualche Copia a parte per me — Vi sono alcune Figure da Comporre una Tavola. — Per maggiore Economia mi volgo di Vetturale: ma sapendo che l'occasione di questi non è sempre la più pronta e la più sicura gradirò molto di sapere per mia quiete il ricevimento.

Del resto se nel Manoscritto vi fosse qualche cosa di inintelligibile, se comunque occorressero Schiarimenti, V.S. si compiaccia

Farmene avvisato, o anche (se si creda) mi si mandino le Prove sotto Fascia per la Posta senza però l'originale di cui tengo Copia presso di me.

Di altro Favore mi occorre pregare la di Lei Gentilezza. Io possiedo tutto il Pubblicato Fin qui Bullettino della Società Medico Chirurgica di Bologna meno il volume Undicesimo della 1^a Serie, la mancanza del quale mi rende incompleta l'Opera periodica suddetta. Ciò mi dispiace e vorrei ad ogni costo rimediarmi. Io aveva Fatto a questo oggetto Pratiche con Mezzetti e col Chiappelli mentre era in Bologna; ma queste fin qui mi sono tornate inutili. Col mezzo di qualcuno cui non disdica troppo occuparsi di simile Cosa potrebb' Ella far premure presso qualche Librajo, o la Casa o Eredi di qualche Socio Defunto? Io di ciò la supplico caldamente.

Sono in vera ansietà circa l'esito della Malattia del Dr. Mezzetti che mi fu dipinta gravissima.

Resto Finalmente dallo Sturbarla; ma prima col maggiore Ossequio e col più Rispettoso attaccamento mi do l'onore di Confermarmi

Di V.S. Ill.ma

Pisa li 25 Aprile 1842

*U.mo Dev.mo Obb.mo
Servitore
Filippo Civinini*

3) *Preg.mo Sig.e*

Non so se il Fascicolo Maggio dov'è inserito quel mio Meschino Articolo sugl' Invogli delle Radici dei Nervi Spinali sia Pubblicato. Comunque io desidererei d'averne quanto prima è lecito e possibile le copie a Parte che le ho richieste. Unitamente a quelle Gradirei anche di avere il Volume II^a della 1^a Serie del Bullettino della Società Medica che V.S. ha avuto la Compiacenza di procurarmi. Sarà bene intanto che colla Spedizione abbia avviso del mio dare così alla Società del Giornale per le Copie di più Fatte tirare a Conto mio, come a V.S. per l'Acquisto di quel Volume.

Non è forse difficile che Recapitando alla Sig.a Carolina Mocali Albergatrice in Firenze il Pacco per qualche Vetturale Fidato, io possa per quella Parte esser Servito puntualmente. Del resto Faccio pur Come Crede anche diversamente; Però volendo Far secondo mia Indicazione converrebbe Raccomandare alla Mocali La Spedizione per Pisa alla mia Direzione.

Sono col Sentimento della più viva Ammirazione, e del più profondo Rispetto al bene di Confermarmi

*S. D.mo Obb.mo D.mo
Servo
Filippo Civinini*

Pisa Li 24 Giugno 1842.

II.

Del prof. Giovanni Gandolfi ⁽²⁵⁾, ordinario di medicina legale e igiene pubblica dapprima a Modena e poi a Pavia, riporto soltanto una lettera di per se stessa molto esplicitiva, specie per chi conosce l'ambiente culturale, scientifico e particolarmente universitario; mi esimo quindi da qualsiasi commento, che il lettore potrà fare a suo piacimento al pari o anche meglio di me.

Celebre S.r Professore

Modena li 16 Luglio 1841.

Senza fine ho gradito gli esemplari che fece estrarre dal suo Periodico e bramo conoscere se ho io incontrato qualche debito col Librajo. Dieci sono i fascicoli ricevuti per gli associati e undici Lire Italiane e centesimi 50 a corso nostro sono quelle che spedisco per il loro importare.

La stampa del mio articoletto non poteva essere di più precisa esecuzione anzi l'abile correttore vi aggiunge alcune virgole che io non aveva fatte per lo che lo rese meno imperfetto e di ciò gliene sono tenuto grandemente.

Io forse avrò un'altro articolo senza dubbio più importante del primo, e convenientissimo al suo giornale poichè tutto s'aggira a determinare alcune leggi della forza attrattiva e ripulsiva per conoscere gli effetti che operano sui viventi, ma in questo rispetto bramo conoscere innanzi se la S.V. Ill.ma vi desse poi ricetta.

Forse per estremo di gentilezza Ella mi conferì il titolo di Professore, ma in tale rapporto sappia pure, che quantunque ciò sia stato dichiarato e si tenesse per cosa indubitata da tutti i buoni, tuttavolta non è per anco ciò effettuato in modo formale stante la guerra ingiustissima che mi fece un maligno contendente... ma speriamo.

Mi continui sempre la sua benevolenza ch'io pregio quanto il sapere medesimo e mi creda quale con venerazione mi dichiaro della S.V. Ill.ma

*devot.mo Servitore
G. Gandolfi*

(25) GIOVANNI GANDOLFI nacque nel 1806 e morì nel 1875. Insegnò con onore medicina legale e igiene pubblica dapprima a Modena poi a Pavia; appartenne anche alla Società Medico-Chirurgica di Bologna. Tra le sue opere ricordo: 1) *Ricerche analitiche teorico-pratiche intorno ai fondamenti filosofici della dottrina med. razionale ed empirica* (3 voll.), Milano, 1841-2; 2) *Fondamenti di medicina forense analitica, etc.* (2 voll.), Bologna e Modena, 1851-54; 3) *Sulla monomania omicida*, Bull. Sc. Med., Bologna, 1851, 19, 5; etc.

12.

Ed ora, per ultima, a dimostrazione dei rapporti scientifico-culturali con la lontana Pietroburgo, una lettera del Console di Russia cav. Luigi Arata; lettera di per se chiarissima e direi anche troppo, specie là dove il Console accenna alla spesueccia dei pochi paoli necessari per l'affrancazione del pacco affidatogli e che, non meritando a suo medesimo dire di essere rammentata, poteva (e doveva) non esserlo di fatto.

Ecco la lettera:

Rispettabilissimo Signore

Fui onorato dalla gentile sua lettera del 25 Aprile decorso, ed in seguito mi pervenne per la posta di Roma il pacco libri che codesto suo scientifico Istituto aveva destinato per l'Accademia delle scienze di S. Pietroburgo. Eseguendo le di Lei disposizioni, il pacco in discorso fu da me rimesso al mio Collega di Marsiglia perchè si compiacca farlo proseguire in Russia con la prima occasione opportuna, ne merita la pena di rammentare i pochi paoli che io spesi per affrancare il pacco sopra di un Vapore, qual piccola Spesa se ne avrà Ragione in altro incontro, e se mi sarà dato l'onore di rendere qualche nuovo servizio a codesta Sua celeberrima Accademia.

Agrodisca intanto, Sig.re Cavaliere, i sensi della mia perfetta stima e distinta considerazione.

Civitavecchia 6 Giugno 1842.

*Di V. Sig.ia Ill.ma
Um.o e Dev.mo Servitore
Luigi Cav. Arata
Console di Russia*

13.

Le 35 lettere inedite surriportate, benchè numericamente poche in rapporto all'imponente carteggio dell'Alessandrini, son tuttavia sufficienti — almeno io spero — a dare un'idea della personalità « totale », cioè intrinseca ed estrinseca, del grande scienziato bolognese e insieme dell'attività prodigiosa ch'Egli svolse non meno nella vita scientifica e universitaria che in quella pubblica e privata. Par quasi impossibile — e il luogo è comune — ch'Egli abbia potuto trovare il tempo per dedicarsi, e con tanta eccellenza, a una somma di lavoro così alto e così eterogeneo e insieme così ricco di responsabilità e di intellettualità; d'accordo ch'Egli si alzava prestissimo — come abbiamo visto dalla sua lettera n. 11 —

e che, soprattutto, doveva saper distribuire perfettamente nelle ore del giorno il proprio multiforme lavoro; ma è pur sempre ammirevole l'immane opera da Lui svolta in tutti i campi della sua stragrande e straordinaria attività.

Le lettere dell'Alessandrini sono un esempio di rettitudine, dignità, magnanimità, cultura e coscienza; vorrei anche aggiungere — e non sembri esagerazione — di umiltà cristiana e di bontà; quella bontà che trovò poi la sua più alta espressione, nell'ambiente scientifico bolognese, nel prof. Giovanni Brugnoli⁽²³⁾, cui il Corradi⁽²⁴⁾ — altro grandissimo e dimenticato bolognese — ebbe scherzosamente a dire che per le molte brighe dategli portasse ancora e sempre pazienza e « questa servirà a purgarvi di qualche peccato, del continuare, ad esempio, ad esser cortese verso me, che pur sono, per seccature, con gli amici molestissimo »; bontà genuina, autentica, che non ha altro fine che quello di agire per se stessa e per la gioia di chi l'esprime nello spirito di vera fratellanza umana. E l'Alessandrini accontenta tutti: colleghi, amici, studenti, popolani, ammiratori...; per tutti ha la parola buona, consolatrice, dotta, caritatevole, conciliativa, educata, umana...; e a tutte le molteplici incombenze, che, una volta assunte, Egli intendeva assolvere col massimo scrupolo e con la più alta competenza, si dedicò realmente con quel senso del dovere che più volte rasentò il sacrificio o addirittura lo fu. Se per i suoi meriti attinse le più alte vette della celebrità e ottenne i più ambiti riconoscimenti scientifici e accademici, ciò non gl'infuse mai ombra di superbia o di disprezzo se non per il vile, che opportunisticamente rinnega le proprie idee e il proprio ideale per tornarle a rinne-

(23) GIOVANNI BRUGNOLI nacque a Bologna il 9 settembre 1814 e vi morì il 29 marzo 1894. Fu molto rinomato, in Bologna e fuori, per la sua dottrina, la valentia e la bontà; appartenne all'Ospedale Maggiore e all'Università, di cui fu anche Rettore nel 1889-90.

Di Lui ho parlato nei miei lavori: a) *I Primari Medici dello Spedale Maggiore* (vedi nota n. 4); b) *Sedici lettere di G. BACCELLI a G. BRUGNOLI*, Rivista di Storia della Medicina, 1960, fasc. 1°; c) *Alcune lettere inedite di cinque Grandi Medici, etc.* (cfr. nota n. 17); d) *Otto lettere inedite di ALFONSO CORRADI a G. BRUGNOLI*, in *Atti e Memorie dell'Accad. di Storia dell'Arte Sanitaria*, 1961, fasc. III; e) *Alcune lettere inedite di S. DE RENZI, etc.*, Riforma Medica, 1960, n. 32; f) *Sette lettere inedite di C. LOMBRUSO a G. BRUGNOLI*, Min. Med. 1961, n. 91.

(24) ALFONSO CORRADI nacque a Bologna il 6 marzo 1833 e morì improvvisamente a Pavia la sera del 28 novembre 1892. Fu un grande lavoratore e un grande storico della medicina, purtroppo non ancora stimato e riconosciuto al suo giusto valore.

Di Lui ho scritto nei miei lavori citati alla nota precedente, commi a) e d).

zare al mutato sventolio di un nuovo vessillo; e l'Alessandrini visse veramente con onore la propria alta ed esemplare vita.

Se gli studi della medicina umana e veterinaria, congiunti a quelli dell'anatomia comparata, furono la sua costante aspirazione e lo scopo principale della sua esistenza, l'amore alla Patria italiana fu la sua passione; per i primi sentì non dirò l'orgoglio ma l'onore di occupare una cattedra universitaria, che imponeva, sì, obblighi severi — oggidì purtroppo in gran parte e da non pochi minimizzati o negletti — ma concedeva anche le più alte soddisfazioni morali e intellettuali; per il secondo non piegò mai lo spirito né all'idea del vassallaggio né ai compromessi né alle finzioni né alle cortigianerie o alle rinunce; tenne alto il diritto alla libertà e all'indipendenza dei popoli, indiscutibilmente sovrani nei territori delimitati per secoli dai loro confini etnici e naturali.

Ma oltre alla bontà, che è una dote innata dell'animo, l'Alessandrini ebbe anche il dono di manifestare ed effondere quel senso di vera fratellanza umana che è prerogativa di pochi ed eletti individui e quasi mai, invece, degli statisti che sanno copiosamente sfruttare il timbro di codesta parola ma ne ignorano purtroppo il reale significato; e poichè in ogni opera umana quel che vale è il fine, purehè il mezzo non sia illecito o innaturale, così l'Alessandrini, perseguendo lo scopo della solidarietà umana fra tutti i popoli, senza retorica né pregiudizi od eccezioni, poté a buon diritto, anche per questo aspetto, esser considerato un benemerito della società umana.

Se l'occhio è lo specchio dell'anima, gli scritti ne sono il riflesso; certo è necessario esaminarli bene e giudicarli meglio prima di esporre un giudizio equo e sereno sull'opera stessa e sul suo autore (cosa che difficilmente è compiuta dai così detti critici di mestiere⁽¹⁹⁾); e se io non m'inganno tutti gli scritti del N. ne con-

(19) Se la critica autentica è sempre stata una mansione difficilissima e una questione di onestà e di coscienza, oltre che, com'è naturale, di competenza, è ovvio dire che quella fittizia ne è tutto il contrario, pur pretendendo di averne le caratteristiche originali; ma se un tempo le due critiche, e cioè l'autentica e la fittizia, si bilanciavano, oggidì, se non erro, la seconda prevale largamente sulla prima per un cumulo di fattori ampiamente immaginabili, dato il deterioramento dei gusti, il perversimento dei costumi e il logorio dei sentimenti; ai quali si deve aggiungere — per ultimo, date le costumanze attuali ma per primo, data la sua incidenza e principalmente la sua importanza — quel sistema di inversione dei valori effettivi coi valori falsi — i quali, appunto per la loro leggerezza o nullità, vengono con tutti gli onori a galla — che oggidì trionfa ignominiosamente ovunque.

Intorno a questo argomento, che meriterebbe un'ampia censura, rimando al mio lavoro: « *Divagazioni sulla natura e sui fini della critica* », in *Minerva Medica*, 1959, n. 25.

fermano la grande e autentica personalità di Uomo e di Scienziato. Se la cultura è indizio di lungo studio, se l'acutezza dei ragionamenti è indice di intelligenza, cioè di ingegno, se la novità e l'originalità dei pensieri sono espressione di talento o di genio, la cortesia dei tratti e delle parole, la delicatezza dei sentimenti, la nobiltà delle azioni sono la prova inconfutabile di uno Spirito superiore; e benchè oggidì trionfi su lo spiritualismo più sano il materialismo più insano, noi siamo lieti di riscontrare nelle opere dell'Alessandrini tutti gli attributi della mente e tutti quelli dell'anima. Con ciò — si badi bene — io non intendo dire ch'Egli fosse un modello di perfezione, chè anch'Egli ebbe le sue pecche; ma quando queste sono, in proporzione ai meriti, infinitesimali, si possono anche perdonare e dimenticare, comprendendole in quella parte della natura umana che è chiamata fragile o debole, perchè mortale. Nessuno è perfetto quaggiù, neppure il più grande degli uomini; è dunque superfluo ricercarne i nèi, se la ricerca non serve a titolo di istruzione o di emenda.

Pur essendo un grande scienziato, l'Alessandrini non fu un innovatore; seguì, anzi, con zelo e con iscrupolo le teorie dominanti, avanzando talora ipotesi che, se rivelavano l'uomo di talento anche perchè suffragate dai fatti, non contrastavano tuttavia con le dottrine fondamentali della scienza medica e veterinaria; e in questo caso io non so se sia più commendevole lo scienziato d'ingegno, che usa prudenza, o quello di genio, che usa imprudenza; poichè nell'ambito della salute umana l'imprudenza è una colpa; e noi sappiamo che nei tempi andati, specie nel campo terapeutico, per l'ignoranza di elementi e fattori essenziali alla pratica medicamentosa, ci furono sistemi e metodi di cura « originali » non solo pericolosi ma addirittura perniciosi alla salute e perfino alla vita della persona umana⁽²⁰⁾. Certo la genialità, ap-

(20) La storia di questi errori è tragica, anche se la storia di tutti gli errori compiuti dal genere umano, e segnatamente dai suoi esponenti più qualificati, è ancor più tragica; eppure gli insegnamenti che ne derivano non sono sempre e dovunque accettati e applicati; come constatiamo ogni giorno. I primi a ricredersi dei propri errori, e a rimediarli per l'avvenire, sono sempre stati i medici, che peraltro li compivano in buona fede, anche se difettava a loro — come difetta oggidì al più — quel buon senso, che, appunto perchè costantemente bistrattato e beffeggiato siccome proprietà « comune », veniva scordato, mentre viceversa se usato come proprietà « personale » avrebbe dato i suoi frutti preziosi almeno nel campo della pratica; che, per certi aspetti, era quello che più contava.

A maggiore delucidazione di quest'asserto, ed a più ampia illustrazione della storia degli errori in medicina, rimando al mio libro: « *La storia della terapia parenterale* », Ediz. Il Giardino di Esculapio, Milano, 1957.

punto perchè rara, è preziosa al genere umano, nonostante, talvolta, alcune macchie; è indispensabile per gli avanzamenti che arreca; ma anche il perfetto equilibrio psico-mentale, specie nello scienziato e più ancora nell'uomo di Stato, sarebbe desiderabilissimo e sommamente vantaggioso per l'umanità intera.

La sintesi da me tracciata è troppo breve ed incompiuta; vedrò di colmarne le lacune in un prossimo lavoro oppure di vederle colmate da altri con quello stesso spirito e quella stessa fede che mi hanno guidato nel presente, ancorchè modestissimo, mio lavoro.

ALESSANDRO SIMILI

Le carte di Tommaso Casini

nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

Di Tommaso Casini letterato, filologo, dantista, storico ed erudito, pubblico amministratore e partecipe alla vita politica bolognese e bazzanese fra l'ottocento e il novecento, è stato diffusamente ed opportunamente scritto in occasione delle onoranze che l'Amministrazione Provinciale di Bologna e i Comuni di Bazzano e di Crespellano hanno tributato alla memoria dell'insigne studioso nel centenario della sua nascita (1859-1959)⁽¹⁾; ciò ci dispensa dall'intrattenerci lungamente sulla vita e sulle opere del Casini che, nato il 27 Febbraio 1859 a Pragatto, frazione di Crespellano, si diede, fin da giovanissimo, allo studio dell'archeologia e della storia locali, facendosi notare ed apprezzare dai più stimati studiosi di quel tempo, il Gozzadini, il Crespellani, il Capellini, che si interessarono agli scavi archeologici che la costanza del giovanissimo studioso era riuscita a far riprendere in un pozzo romano presso Bazzano.

In un foglietto intitolato « *Memorie diverse di me Tommaso Casini* », che si trova tra gli appunti storici del Casini giovanissimo⁽²⁾, si legge: « 1873 - 2 Ottobre. Feci conoscenza con l'Ecc.mo Conte Comm. Giovanni Gozzadini, Senatore del Regno, e col Prof. Giovanni Capellini in occasione che essi vennero a Bazzano a visitare gli oggetti scoperti nel pozzo Casini; e più oltre: « 1874 - 8 Giugno. Feci conoscenza con l'erudito scrittore di patrie memorie Michelangelo Gualandi ... nell'occasione che egli mi ricercò affinché gli trascrivessi alcune pergamene dall'Archivio di S. Francesco ora Demaniale, le quali si riferiscono a Pier Paolo dalle Masagne e fratello, scultori ».

Era naturale che questo giovinetto quindicenne al quale un

(1) Cfr. Comitato per le onoranze a Tommaso Casini nel centenario della nascita - *Raccolta di scritti su Tommaso Casini*, Bologna 1959, Tip. L. Parma.

(2) Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Carte Casini, cart. XVI, fasc. 1.